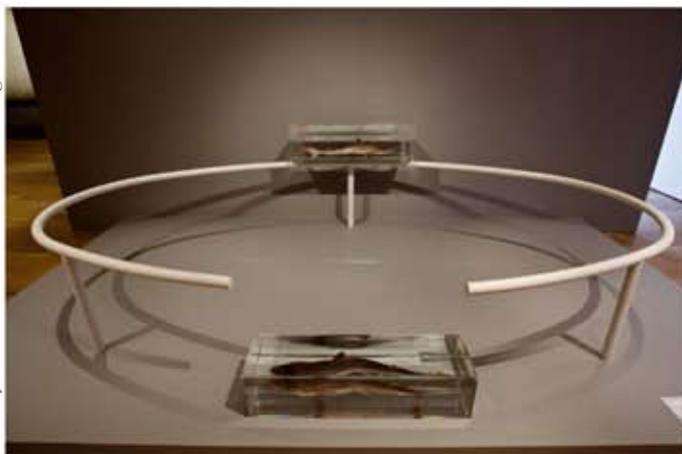




Courtesy Pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli



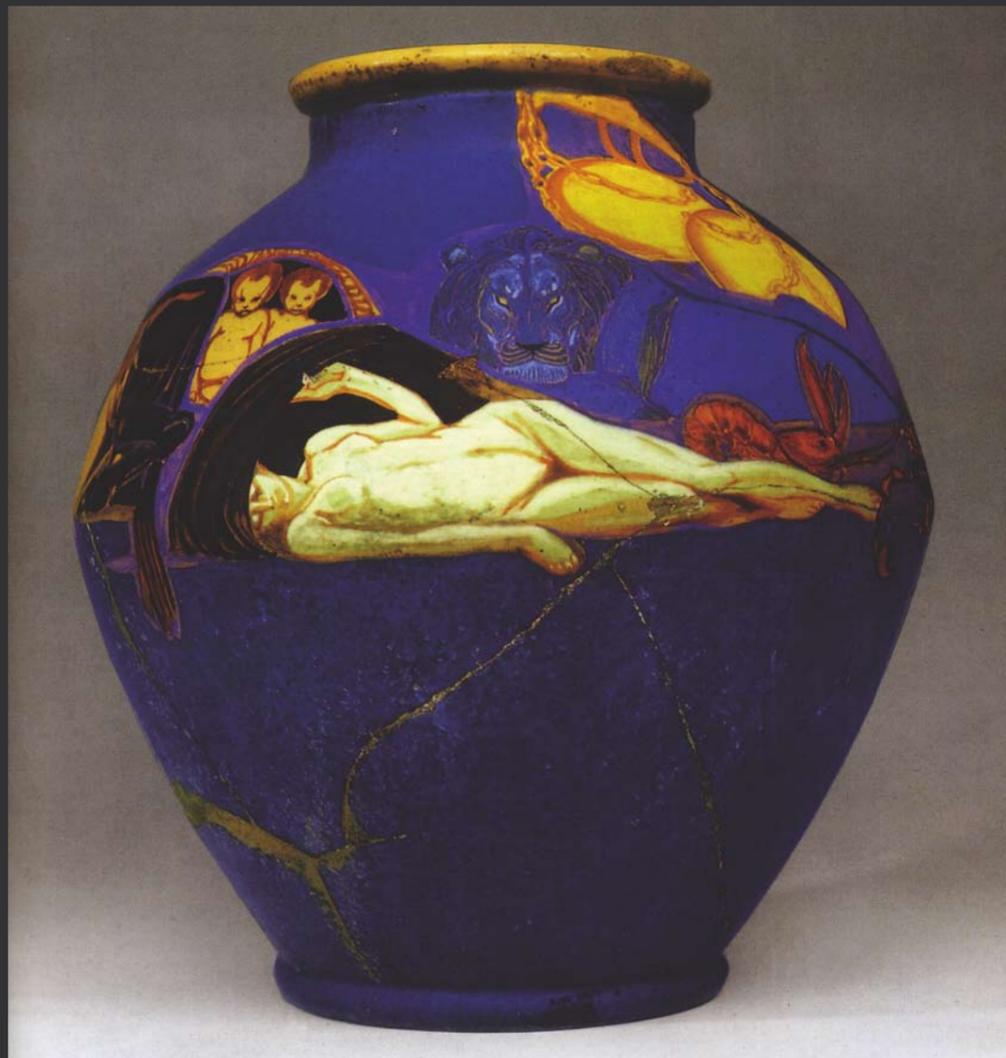
kligenthal

DICEMBRE 2008

curiosità
ricerca
progetto
innovazione

n°1





Duilio Cambellotti
Vaso dello zodiaco, 1923
Terracotta dipinta e invetriata, cm.320x290
Collezione privata
Archivio Cambellotti

KLIGENTHAL

Rivista Trimestrale - Anno I - numero Uno
Autorizzazione del Tribunale di Latina n°900
del 13 Giugno 2008

EDIZIONI

lo studiaccio

Viale Petrarca, 39
04100 LATINA
tel. 0773.487724 - 0773.358371
e-mail: lostudiaccio@micso.net
e-mail: info@kligenthal.it

DIRETTORE RESPONSABILE:

Ezio Fiorletta

DIRETTORE EDITORIALE

Amedeo Giustarini

CONSULENZA EDITORIALE

Monica B.Stemberger, Sandra Carlin

CONSULENZA LEGALE

Roberto Bisceglia

CONSULENZA TECNICA

Amedeo Cannatelli

Progetto di Daniela Stemberger

Kligenthal n°1

5 - ARTE

Dalla Preistoria al Futuro - Capolavori dalla Collezione Bischofberger
(Pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli)

10 - DESIGN

Blue Ginger: Asian Contemporary Food (Atelier Mendini)

14 - ARCHITETTURA

Progetto per il nuovo ospedale di Latina nell'area di Borgo Piave (Arch. Roberto Parisotto)

20 - TECNOLOGIA

Il fotovoltaico si rinnova: il fotovoltaico organico (Prof. Aldo Di Carlo)

24 - DESIGN

Open Tram sviluppato dagli studenti dell'Istituto Europeo di Design di Roma

32 - ARCHITETTURA

Detour Architettura e Design lungo 18 strade del turismo in Norvegia

38 - CULTURA

Pomezia: La poetica dell'arco (Arch. Marcello Trabucco)

42 - INGEGNERIA

"Pomos" Il Polo per la mobilità sostenibile (Ing. Gianluca Fabbri)

46 - TECNOLOGIA

Elettronica e Automatismi per attrezzature di perforazione e di iniezione Jet-Grouting
(Dott. Amedeo Valoroso)

52 - "Tecnologia dei Sensi" (Istituto Quasar)

54 - Concorso Internazionale edizione 2009 - Fondazione Aldo Morelato

si ringrazia per la sensibilità e la gentile disponibilità:

Atelier Mendini
Cambellotti Marco
Chose
Istituto Europeo di Design
Istituto Quasar
Ordine degli Architetti di Bologna
Pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli
Pomos
Urbinati Alfredo

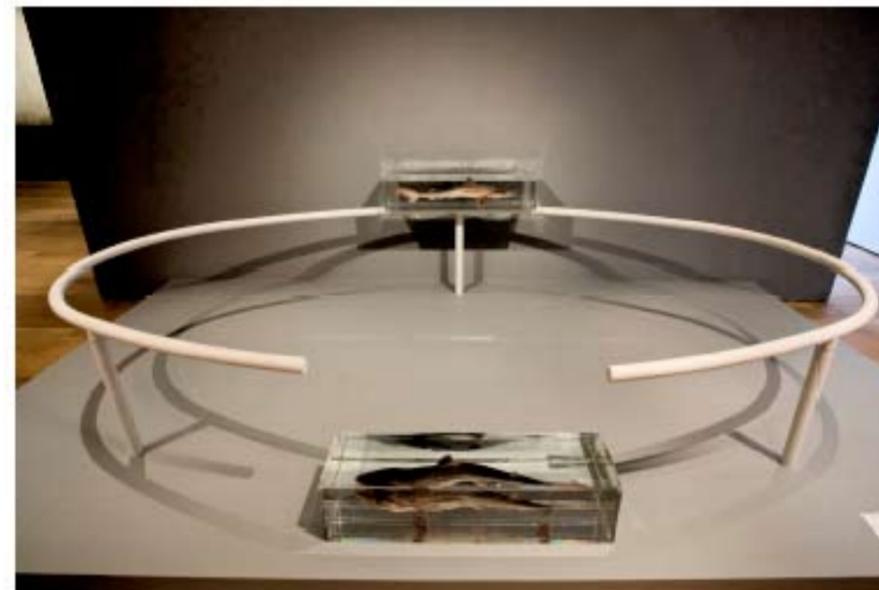


hanno collaborato e ringraziamo:

Castenetto Francesca
Di Carlo Aldo
Gobbi Claudia
Fabbri Gianluca
Finocchito Lucia
Parisotto Roberto
Trabucco Marcello
Valoroso Amedeo

Fondazione Aldo Morelato

“



”

Dalla Preistoria al futuro Capolavori dalla collezione Bischofberger

La Pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli presenta la collezione privata di Bruno e Christina Bischofberger di Zurigo.

Bruno Bischofberger è fra i galleristi più noti al mondo oltre ad essere uno storico dell'arte. La mostra è a cura di Magnus Bischofberger, il più giovane dei quattro figli dei collezionisti e svela, attraverso 164 opere, le varietà dei diversi generi raccolti in oltre quarant'anni: arte contemporanea e moderna, design, fotografia, archeologia e arte popolare.

La raccolta rappresenta un piccolo ma significativo nucleo della collezione.

La mostra presenta lavori di artisti di cui Bruno Bischofberger e sua moglie Christina sono stati galleristi, collezionisti, confidenti, consiglieri e amici: Miquel Barcelò, Jean - Michel Basquiat, Mike Biblo, Francesco Clemente, George Condo, Enzo Cucchi, Dokoupil, Damien Hirst, David Salle, Julian Schnabel e Andy Warhol.

La sezione dedicata al design propone i capolavori di Alvar Aalto, Le Corbusier, Friedrich Kiesler, Adolf Loos, Gio Ponti, Jean Prouvé, Gerrit Rietveld e di Ettore Sottsass, che ha progettato la loro casa sopra il lago di Zurigo. Completano la sezione bicchieri di vetro di Maurice Marinot, argenteria di Henning Koppel e ceramiche di Lucio Fontana.

La raccolta di fotografie è rappresentata dagli scatti di Richard Avedon, Erwin Blumenfeld, Horst P. Horst, George Hoyningen-Huene, Robert Mapplethorpe, Martin Munkazi, Paul Outerbridge Jr, Irving Penn and Man Ray, tra gli altri. In mostra anche asce di pietra che per il collezionista sono le più antiche forme estetiche, esempio della prima sensibilità artistica della nostra storia.

Sarà inoltre esposto un nucleo di quadri del XIX secolo dell'Appenzell in Svizzera, regione di cui è originaria la famiglia di Bruno Bischofberger, nota per la sua tradizione pittorica artigianale. E' lì che da bambino ha incominciato a crescere come collezionista e gallerista.

FINO AL 1° MARZO

Il progetto di allestimento è curato dall'architetto **Marco Palmieri**

Courtesy Pinacoteca
Giovanni e Marella Agnelli

www.pinacoteca-agnelli.it



PINACOTECA GIOVANNI E MARELLA AGNELLI

In una struttura sospesa sul tetto del Lingotto di Torino, sede della prima grande fabbrica della Fiat, è aperta al pubblico in via permanente la collezione di opere d'arte appartenute all'Avvocato Giovanni Agnelli e a sua moglie Marella. Inaugurata il 20 settembre 2002, la Pinacoteca rappresenta il momento finale dell'oltre ventennale processo di trasformazione del Lingotto.

Al termine della grande opera di trasformazione, l'edificio mantiene la grandiosità e la forza della fabbrica automobilistica progettata da Giacomo Mattè Trucco.

Lo "scrigno" – come lo chiama Renzo Piano che l'ha progettato – accoglie 25 straordinari capolavori (ventitre quadri e due sculture) che spaziano dal Settecento alla metà del Novecento.

Tra le opere in mostra si possono ammirare una raccolta unica in Italia di sette tele di Matisse, un dipinto di Balla del 1913 sul tema della velocità dell'automobile, capolavori di Severini, Modigliani e Tiepolo.

La collezione comprende anche preziose testimonianze dell'arte veneta: sei straordinarie vedute di Venezia dipinte da Antonio Canal, detto il Canaletto, e due vedute di Dresda di Bernardo Bellotto, di tale precisione che servirono da modelli per la ricostruzione della città dopo la seconda guerra mondiale. Non mancano opere di Picasso, una del periodo blu, l'altra del periodo cubista, e testimonianze impressioniste di Renoir e di Manet.

Infine, due statue in gesso di Antonio Canova, la Danzatrice con dito al mento e la Danzatrice con mani sui fianchi.

Al di sotto dello scrigno, la Pinacoteca si sviluppa su altri cinque piani, in cui trovano posto le esposizioni temporanee, un centro didattico per l'arte, gli uffici e un bookshop.



allestimento

Quella di Bischofberger può essere vista come una collezione di collezioni: accanto ai capolavori dei massimi artisti moderni e contemporanei, vi è una moltitudine straordinaria di piccoli oggetti, asce preistoriche, argenti, ceramiche, vetri di fine Ottocento.

La collezione raccoglie anche grandi classici del design d'arredo, foto d'autore in bianco e nero e inaspettati dipinti folk della tradizione svizzera.

Una collezione eclettica e molto variegata.

Il progetto d'allestimento vuole esaltare la sua intrinseca varietà.

Lo spazio è stato perciò frantumato: un insieme di "frammenti" di interni che, come stanze incomplete, articolano il percorso di visita.

Ogni singola opera e ogni serie di oggetti esposti sono ambientati in una propria quinta ideale: una prospettiva, una nicchia, in cui il visitatore può concentrare lo sguardo e l'attenzione prima di passare all'opera successiva.

Connessioni cromatiche e visive creano rimandi e riferimenti aperti, non definitivi.

Un elemento architettonico, variato in funzione delle dimensioni e delle proporzioni delle opere esposte, diventa il supporto per le didascalie: ora un semplice gradino, ora una panca, ora un'ampia boiserie.

Questi elementi fungono da base e supporto, sia fisico che ideale, per le opere d'arte, la cui sacralità risulta esaltata dalla distanza in cui queste vengono a trovarsi rispetto allo sguardo del visitatore: l'idea suggerita è quella di un pantheon di altari deputati all'arte.

Progetto: Marco Palmieri

Ufficio Stampa
Silvia Macchetto
Tel. +39 0110062152
Fax +39 0110062115
ufficiostampa@pinacoteca-agnelli.it



BRUNO BISCHOFBERGER



Bruno Bischofberger, classe 1940, figlio di una coppia di medici di Zurigo, comincia già all'età di 15 anni ad acquistare oggetti di antiquariato, di arte popolare e di Art Nouveau. Studia storia dell'arte, archeologia e demologia a Zurigo, con soggiorni a Bonn, Colonia e Monaco. Scrive la sua tesi sull'arte popolare nella Svizzera orientale, la "regione più ricca di arte popolare di tutta l'area alpina". Bruno Bischofberger possiede la più ricca e significativa collezione in assoluto di "arte popolare dell'Appenzello e del Toggenburgo".

Bruno Bischofberger è sposato con Christina Clifton. Hanno quattro figli: Lea (1972), Nina (1975), Cora (1980) e Magnus (1981). La coppia vive oggi a Meilen presso Zurigo in una casa progettata da Ettore Sottsass.

1963

Apertura di una galleria a Zurigo, all'inizio un misto fra negozio di antiquariato e piccola galleria d'arte.

1965

Bruno Bischofberger organizza la prima mostra Pop-Art con opere di Andy Warhol, Roy Lichtenstein, Robert Rauschenberg, Tom Wesselman, Claes Oldenburg e Jim Dine, che prende in prestito dalla gallerista Ileana Sonnabend. Si tratta di una delle prime mostre di Pop-Art in Europa.

1966

Mostra di Gerhard Richter, la sua prima al di fuori della Germania.

Bruno Bischofberger incontra per la prima volta Andy Warhol a New York.

Alla fine degli anni Sessanta e all'inizio degli anni Settanta, Bischofberger continua ad organizzare mostre dedicate alla Pop-Art, ma espone anche opere di Jean Tinguely, Daniel Spoerri e Yves Klein. Seguono numerose mostre personali dei più importanti artisti dell'arte minimale e concettuale, come On Kawara e Donald Judd e vengono esposte anche installazioni, progettate appositamente per la Galleria di Zurigo, di Sol Lewitt, Dan Flavin, Joseph Kosuth e Bruce Nauman.

1968

Secondo incontro a New York con Warhol, il quale dichiara a Bischofberger di dover abbandonare la pittura e a cui offre, su sua richiesta, alcune delle sue prime opere. Da un gruppo di circa 20 opere, Bischofberger acquista 11 lavori

dipinti a mano, tra cui *Superman*, *Batman* e un'immagine a colori *Coca-Cola*, oltre a diverse immagini di *Disaster* e ritratti in serie. In questo contesto Warhol offre a Bischofberger un diritto di opzione su tutte le opere future (right of first refusal), che durerà fino alla morte dell'artista, nel 1987, e che porta ad una stretta collaborazione professionale e personale fra i due.

Intorno al 1968, dall'iniziativa di Bischofberger nasce l'idea di realizzare i famosi ritratti su commissione (con un sistema di prezzi fissi e formati standard). Tra i primi committenti figurano alcuni dei collezionisti e amici di Bischofberger, come Gianni Agnelli dall'Italia, il greco Stavros Niarchos e il tedesco Gunter Sachs, oltre alla ex moglie, Brigitte Bardot.

1969

Bischofberger partecipa, con una quota del 25%, alla fondazione della rivista di Warhol *Interview*; la sua partecipazione durerà fino al 1986.

1970

Bischofberger produce il film di Warhol *L'Amour*, girato a Parigi, ma che sarà sugli schermi solo nel 1972.

1971

Bischofberger commissiona a Andy Warhol una grande serie di *Ritratti di Mao Tse-Tung Portraits*, ciascuno dei quali su sfondo blu e alto 208 cm, i primi quadri in libera vendita dell'artista da quattro anni. I primi dieci di questi ritratti sono esposti presso il Kunstmuseum di Basilea.

Nello stesso anno la galleria di Zurigo pubblica e stampa l'*Electric Chair Portfolio* di Andy Warhol. Bischofberger comincia a raccogliere materiale d'archivio per un futuro Catalogue Raisonné di Andy Warhol. Un progetto che viene avviato nella galleria Bischofberger dal pluriennale collaboratore Thomas Ammann, e che sarà poi portato avanti autonomamente.

1979 /1984

La galleria Bruno Bischofberger espone regolarmente opere di Julian Schnabel, David Salle, Jean-Michel Basquiat, George Condo, Peter Halley, Mike Bidlo, Miquel Barceló, Francesco Clemente, Enzo Cucchi, Dokoupil, Jean Tinguely e Andy Warhol. La galleria pubblica libri sulla maggior parte di questi artisti e occupa un ruolo importante nell'organizzazione di mostre presso i musei di tutto il mondo.

1981

Andy Warhol sarà il padrino di Magnus, quarto figlio di Bischofberger e sarà a Zurigo per il battesimo. Bischofberger vede per la prima volta le opere di Jean-Michel Basquiat in occasione della mostra *New York- New Wave* al PS1.

1982

Bischofberger incarica Warhol di fare i ritratti dei propri figli (*Children's Paintings*). Nella primavera Bischofberger diviene l'esclusivo mercante d'arte di Basquiat. Questo accordo sarà valido fino alla prematura scomparsa dell'artista, avvenuta nel 1988. Ad ottobre Bischofberger porta con sé Basquiat presso la Warhols Factory, facendo conoscere ufficialmente i due artisti, che diverranno presto amici intimi.

1983

Mostra di Warhol *Children's Paintings* presso la galleria Bruno Bischofberger. I quadri saranno appesi all'altezza degli occhi di bambini con età compresa fra tre e cinque anni, e sullo sfondo avranno una carta da parati con argentine.

1984

A Bischofberger viene l'idea di una collaborazione artistica tra Warhol, Basquiat e Clemente. Incarica gli artisti di eseguire una serie di opere, i cosiddetti *Collaboration Paintings*, su cui ciascuno dei tre lavorerà sulla medesima tela. Su insistenza di Basquiat, Warhol tornerà alla pittura (manuale) cui aveva deciso di rinunciare nel 1962 a favore della serigrafia.

Da allora Bruno Bischofberger si occupa attivamente della Galerie Bruno Bischofberger a Zurigo che rappresenta, su scala mondiale, alcuni dei più importanti artisti internazionali; privatamente, insieme alla moglie Christina, continua a collezionare opere di artisti della galleria, a cui si aggiungono raccolte di altri generi:

- Design

La collezione comprende mobili, ceramiche, vetro, pezzi lavorati in argento e metallo, gioielli, opere grafiche, ecc. La maggiore parte dei gruppi di opere proviene da Italia, Scandinavia, Europa Centrale e America.

- Fotografia

La raccolta fotografica è costituita da lavori che vanno dal

periodo dell'invenzione della fotografia (ultimi anni 1830) fino ad oggi. Il punto forte della collezione è costituito dai primi scatti storici di città e paesaggi, soprattutto del periodo compreso fra gli anni che vanno dal 1850 al 1860, come, ad esempio, l'eredità lasciata dal fotografo Albert Steiner, uno dei maggiori fotografi di paesaggi del XIX secolo, attivi nei primi quattro decenni in Engadina.

- Archeologia

Questa collezione comprende oggetti in pietra delle prime civiltà o della preistoria della maggior parte dei paesi della terra: asce in pietra, recipienti, sculture e oggetti di culto per lo più di fattura molto elementare. La maggior parte di questi oggetti mostra grande affinità con opere di ottimo design o di arte moderna.

- Arte popolare

La parte più importante è costituita da opere provenienti dai paesi alpini, da Svizzera, Austria e Germania, ma anche da Scandinavia, America, ecc.

Le diverse collezioni (arte moderna, design, fotografia, archeologia e arte popolare) mostrano nel loro interno diverse connessioni a livello stilistico e di contenuto e sono principalmente considerate da Bruno Bischofberger come una collezione unica suddivisa in cinque parti.





design

Lo spazio del locale è alto e articolato, così da permettere un gioco delle pareti e dei loro tre colori – lilla, azzurro e arancione – che si alternano con ampie fasce diagonali.

Alcuni elementi funzionali, quali i pannelli di ingresso, il lungo bancone e la fascia trasparente che guarda la cucina, sono realizzati in mattoni di vetro colorati della SEVES - bianco il bancone, corallo la fascia e i pannelli.

I 30 tavoli sono divisi in zone diverse, messi in relazione alla forma della pianta, con la presenza anche di un tavolo a bancone con sgabelli per otto posti frontali. Un soppalco diagonale, cui si accede per una scala metallica, dà luogo ad una zona di tavoli più intima, a salotto, con divanetti e poltroncine in sky azzurro e legno, prodotti da Byblos Casa. Tutte le altre sedute

BLUE GINGER: ASIAN CONTEMPORARY FOOD

sono del modello Myto disegnato da Konstantin Grcic, in vari colori.

Pavimenti di cemento grigio, balaustre di lastre di vetro con tiranti di acciaio, luce ottenuta con più tipi di lampade, tendenzialmente soffice, chiara e diffusa, tavoli e scaffali ricoperti con un curioso laminato Abet- blu, nero e bianco su fondo argento.

Due pareti sono dedicate ad un programma espositivo ciclico di opere d'arte recenti, si comincia ora con BROS, il noto graffitista.

L'immagine di Blue Ginger, molto visibile anche attraverso le quattro grandi vetrate in facciata su viale Carlo Troya, è chiara e fresca, delicatamente policroma, adatta sia a un pranzo veloce di giorno, sia a una cena più lenta e gastronomica di sera.

Gli eleganti segni e i colori eclettici dello stile Mendini sono strettamente combinati con l'eclettico, moderno e raffinato menù asiatico del ristorante

Pareti divisorie in mattone di vetro, Corallo Q 19 MET, produzione Seves

Rivestimenti in mosaico vitreo, produzione Trend

Bancone: mattone di vetro bianco 100% Q19T MET, produzione Seves

Sedie: Myto di Konstantin Grcic, produzione Plank

Poltroncine e panche : collezione Byblos Casa, produzione Erre Studio

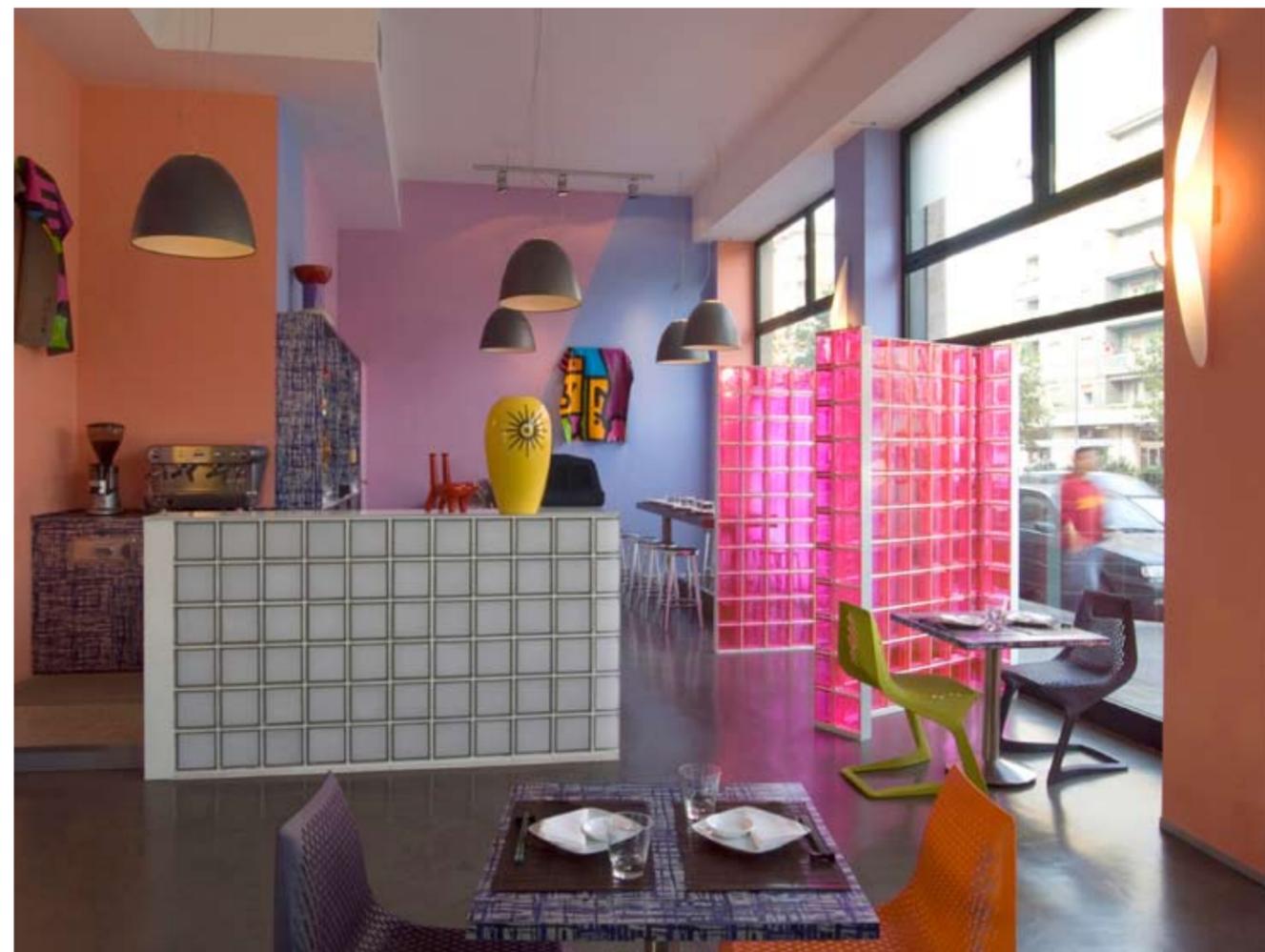
Sgabelli: Déjà-vu di Naoto Fukasawa, produzione Magis

Tavoli e mobili di servizio: piano in laminato ABET modello 747MET DECOR, produzione Erre Studio

Tavolo lungo a bancone, produzione Erre Studio

Illuminazione: piantane Luminal e luci a parete Shakti di Marzio Rusconi Clerici, produzione Kundalini; binari e proiettori, produzione Targetti; piantane Venti di Alessandro Mendini, produzione Slamp

Ph : Marisa Chiodo

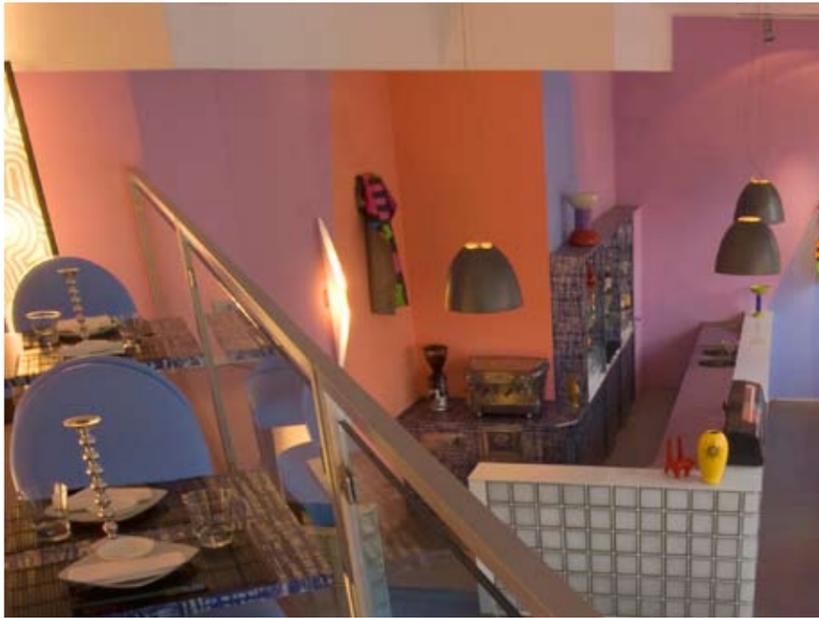


BLUE GINGER. Asian Contemporary Food

Viale Carlo Troya 22,
20144 Milano

Progetto di Alessandro
e Francesco Mendini con
Emanuela Morra

Ph: Marisa Chiodo



Alessandro Mendini

architetto, è nato a Milano nel 1931. Ha diretto le riviste *Casabella*, *Modo* e *Domus*.

Sul suo lavoro e su quello compiuto con lo studio Alchimia sono uscite monografie in varie lingue.

Realizza oggetti, mobili, ambienti, pitture, installazioni, architetture. Collabora con compagnie internazionali come Alessi, Philips, Cartier, Swatch, Hermès, Venini ed è consulente di immagine e di design per varie industrie, anche nell'Estremo Oriente.

È membro onorario della Bezalel Academy of Arts and Design di Gerusalemme ed è professore onorario della Guangzhou Academy of fine Arts in Cina. Nel 1979 e nel 1981 gli è stato attribuito il Compasso d'oro per il design, è "Chevalier des Arts et des Lettres" in Francia, ha ricevuto l'onorificenza dell'Architectural League di New York e la Laurea Honoris Causa al Politecnico di Milano. È stato professore di design alla Hochschule für Angewandte Kunst di Vienna. Suoi lavori si trovano in vari musei e collezioni private.

Nel 1989 ha aperto l'Atelier Mendini a Milano, assieme al fratello Francesco, con il quale ha progettato le Fabbriche Alessi a Omegna, la nuova piscina olimpionica a Trieste, alcune stazioni di metropolitana e il restauro della Villa Comunale a Napoli, il Byblos Art Hotel-Villa Amistà a Verona, i nuovi uffici di Trend Group a Vicenza in Italia, una torre a Hiroshima in Giappone, il Museo di Groningen in Olanda, un quartiere a Lugano in Svizzera, il palazzo per gli uffici Madsack ad Hannover, un palazzo Commerciale a Lörrach in Germania e altri edifici in Europa e negli Stati Uniti.

"Il segreto per scattare le migliori foto di vita naturale è avere una pazienza infinita. E ancora, riuscire a raggiungere i posti più irraggiungibili. È ovvio, che avere una Discovery, aiuta. Le sospensioni pneumatiche ti permettono di regolare l'altezza della guida, per superare facilmente gli ostacoli più insidiosi e restare perfettamente asciutto anche guadando un fiume. Anche se trasporti molti più passeggeri di quanti ne avevi previsti."



**"È FONDAMENTALE TROVARSI
NEL POSTO GIUSTO AL MOMENTO GIUSTO.
AH, E RICORDARSI DI PREMERE LO SCATTO."**

Andy Green. Fotografo.



Discovery 3 TDV6. Consumi 9,2 l/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO₂ 244 g/km.

DISCOVERY 3. Chiedile l'impossibile.

60 YRS LAND ROVER GO BEYOND

Bodema s.r.l.

LATINA via Epitaffio 39 - Tel. 0773.696717

FORMIA viale Unità d'Italia 80 - Tel. 0771.267921

PARTICOLARI AGEVOLAZIONI AI LETTORI DEL KLIGENTHAL



www.bodemaauto.it



L'idea di progettare un nuovo ospedale nasce dalla volontà di ridefinire architettonicamente un modello edilizio che da sempre è visto quasi esclusivamente dal punto di vista funzionale e mai architettonico. Il dibattito sulla creazione di nuovi sistemi ospedalieri è ormai da molti anni aperto, ma mai pienamente risolto. Nel 2001 il Ministro Prof. Umberto Veronesi istituì una commissione, presieduta dall'Arch. Renzo Piano, per la creazione di un nuovo modello ospedaliero che, attraverso un decalogo in dieci punti, concepiva l'ospedale non solo come luogo di lavoro per medici e operatori

PROGETTO PER IL NUOVO OSPEDALE DI LATINA NELL'AREA DI BORGO PIAVE



1

sanitari, ma soprattutto come luogo di cura per i pazienti: un luogo esclusivamente "paziente-centrico". L'occasione per poter ideare un ospedale, a misura di paziente si è presentata a Latina. La città attualmente dispone di due ospedali, di cui uno privato convenzionato e uno pubblico, posto nel centro cittadino. La disponibilità di posti letto non è però sufficiente a garantire un servizio adeguato alle esigenze: sarebbero necessari almeno altri 600 posti letto.

L'area individuata per la costruzione del nuovo ospedale è di circa 16 ettari ed è situata al termine di una zona a destinazione artigianale. La posizione è strategica dal punto di vista della mobilità, in quanto nella zona è in programma la realizzazione di una tangenziale che porterà alla parte nord della città, tangenziale a cui si potrà accedere dall'ospedale tramite uno svincolo.

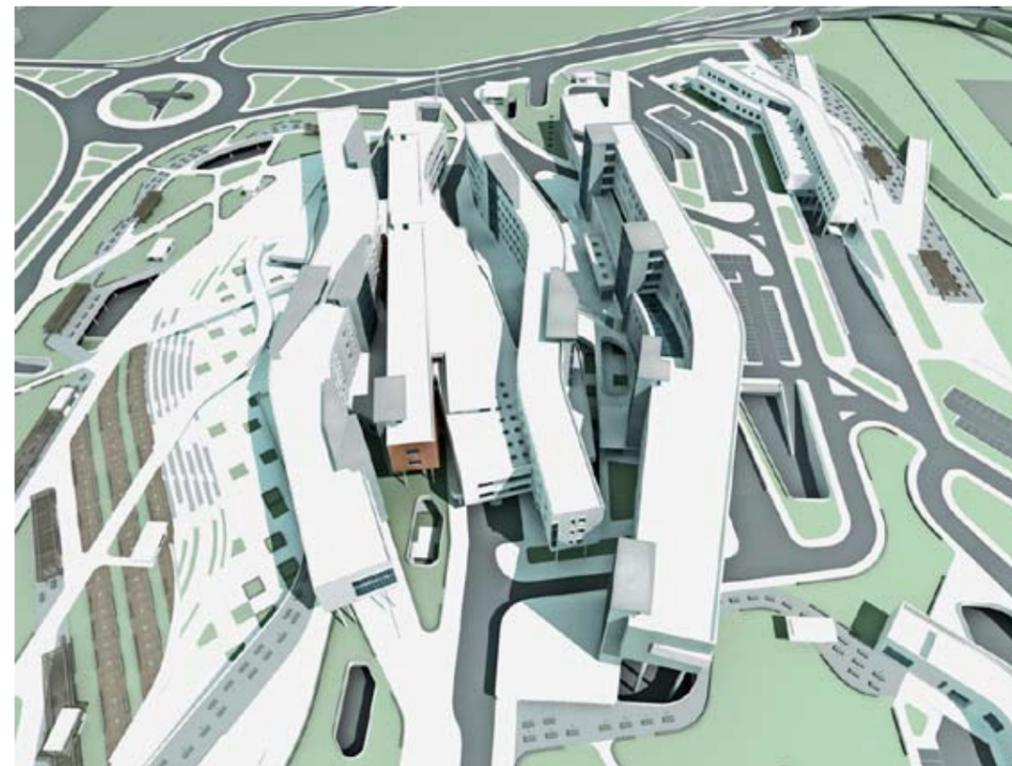
La mancanza di un contesto significativo entro cui operare e a cui fare riferimento, è stato determinante per le scelte architettoniche; attualmente l'area è in campagna e in prossimità di capannoni artigianali, oltre che di piccola edilizia residenziale, quindi totalmente priva di segnali o riferimenti urbani veri. Partendo dal rifiuto di ripetere schemi radiali o a maglia ortogonale che fino ad oggi, ad eccezione di alcune aree, hanno disegnato e sviluppato la città, si è deciso di creare un segnale urbano forte e molto visibile. Oltretutto la lettura dei segni del territorio, come la serie di canali di bonifica della zona, e la volontà di interpretare il territorio, hanno portato alla realizzazione di un impianto nuovo e inaspettato per un edificio di questo tipo, basato su delle fasce tra loro tangenti e compenstrate. La posizione al termine dell'area artigianale ha fatto in modo che il lato est



2



3



dell'ospedale fosse orientato verso la strada proveniente dal centro della città. La strada, passando per la zona artigianale, imporrà ai blocchi cubici dei capannoni che lì saranno costruiti, un volume contorto e vitale: sarà quindi non un punto di arrivo, ma un elemento di passaggio filante e dinamico. Il progetto è dunque frutto del desiderio di non imitare né un albergo, né una casa e neanche un centro commerciale: esso nasce dall'esigenza di realizzare un edificio nuovo che sia un luogo di cura architettonicamente interessante oltre che circondato da un importante parco verde a servizio anche della città.

In realtà è giusto che al paziente venga offerto un comfort simile a quello alberghiero, ma si deve tener presente che lo stato d'animo di chi soggiorna in un luogo di cura è ben diverso da quello di chi soggiorna in un albergo. Un paziente è infatti costretto a trascorrere le sue giornate all'interno di una stanza, ed è così portato a scrutare ogni centimetro quadrato del soffitto o delle pareti, così come ogni cosa visibile fuori dalla sua finestra. Ci sono altri punti di vista da tener presente: un bambino, ad esempio, ha l'istinto di curiosare ovunque e il suo campo visivo cambia a seconda dell'età e quindi dell'altezza; il disabile, anche solo temporaneo, vive le sue giornate su una sedia a rotelle; il paziente che viene trasportato su di un letto mobile per lunghi corridoi vede continuamente sfilare davanti agli occhi lampade a soffitto tutte uguali e disposte alla stessa distanza. È evidente quindi la necessità di progettare in un'ottica paziente-centrica modellando finestre con parapetti alti 50 cm dal pavimento per permettere la vista a tutti i possibili utilizzatori, oppure i soffitti dei corridoi creati con giochi di luci e di geometrie sempre nuove che diventano momento di

- 1 - Piano terra, atrio (RENDER)
- 2 - Centro formazione (RENDER)
- 3 - Vista da Nord-Est (RENDER)



ROBERTO PARISOTTO

Roberto Parisotto vive a Latina dove è nato il 16/05/1980. Iscritto all'Ordine degli Architetti della Provincia di Latina, si è laureato in Architettura presso la Facoltà "Ludovico Quaroni" dell'Università "La Sapienza" di Roma, con tesi in Progettazione e Composizione Urbana dal titolo "Progetto per il Nuovo Ospedale di Latina nell'area di Borgo Piave", con votazione 110/110 e lode, con relatore Prof. Arch. Orazio Carpenzano.

Lavora a Roma presso lo studio UrbanLab, dei Professori Orazio Carpenzano e Alessandra

Capuano, attualmente impegnato nella realizzazione dell'Interporto Romano presso Fiumicino(Roma), dove è progettista esecutivo. E' anche a capo di due progetti di ristrutturazione di ville private a Roma e a Porto Santo Stefano(Gr). In passato ha collaborato con vari studi di architettura d'interni a Roma, e con l'impresa Edile Parisotto Gianluca. Nel 1999 è risultato vincitore del concorso bandito dal Comune di Latina per la realizzazione di un "Nuovo Centro Giovanile" nella sezione progetto più originale.

4



5



6



7



a

distrazione per chi vi transita, sia esso paziente o visitatore, o ancora l'uso di colori e arredi scelti per il loro effetto sull'ambiente e non scelti da un catalogo di arredi sanitari.

Per migliorare l'efficienza e il funzionamento globale, sono stati predisposti una serie di percorsi, a seconda del tipo di utilizzatore, anche per evitare congestionamenti in alcune aree: così, ad esempio, chi deve usufruire di prestazioni ambulatoriali come endoscopie, analisi, radioterapia avrà la possibilità di arrivare dal parcheggio posto al livello -1 direttamente agli ambulatori del day hospital posti proprio allo stesso livello, senza dover entrare nell'atrio principale al piano terra. In questo modo si separano i flussi e si consente a chi non ha un'elevata capacità di deambulazione di poter accedere direttamente alle prestazioni necessarie. La distribuzione interna è tale per cui le varie attività tra loro non interferiscono anzi, laddove necessario, sono poste in collegamento diretto come il day hospital chirurgico con la terapia intensiva e il blocco operatorio, oppure l'isola neo-natale con la pediatria adiacente.

A chiusura del complesso edilizio è stato posto un edificio indipendente (nella zona nord), dedicato alla riabilitazione e alla fisioterapia, oltre che alla cura dei pazienti lungodegenti. Questa separazione è necessaria in quanto il paziente lungodegente ha bisogno di stabilità e intimità nel vivere il suo spazio, esigenze che non possono essere garantite in reparti dove si cerca di offrire permanenze sempre più brevi e veloci, con ricambi continui di pazienti. Infine, considerando poi l'ospedale come luogo di ricerca e di studio, è stato ideato uno spazio dedicato appositamente alla formazione e alla ricerca, con la creazione di aule didattiche e sale conferenza, oltre

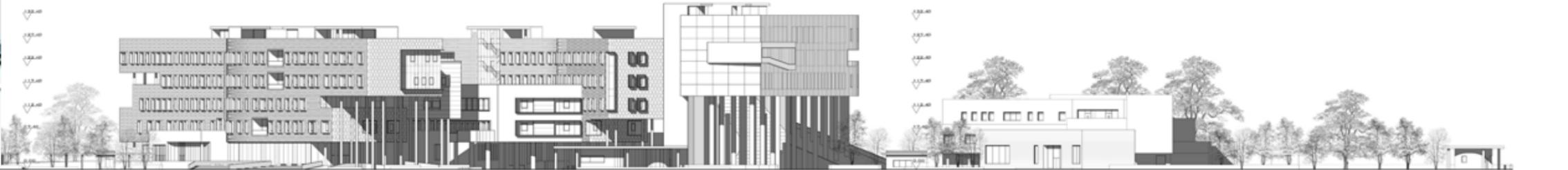
che a una piccola residenza per studenti vicino alla residenza alberghiera prevista per i familiari dei pazienti.

Il senso globale di tutto l'intervento è stato quello di cercare di creare un progetto per chi dovrà usufruire di questo spazio in una situazione di particolare fragilità emotiva. La priorità è stata quindi quella di ideare luoghi piacevoli che possano regalare un momento di distrazione dal continuo pensiero della propria condizione clinica, piuttosto che realizzare un edificio altamente standardizzato e dunque alienante per chi vi dovrà soggiornare. A questo progetto architettonico deve però affiancarsi anche una nuova concezione di gestione, sia dal punto di vista sanitario che amministrativo. L'utilizzo di procedure mediche evolute è indispensabile, ma non è sufficiente a garantire la guarigione del paziente. L'approccio umano e la considerazione che l'ospedale è il luogo di cura dei pazienti e non solo il luogo di lavoro degli operatori sanitari, dovrebbero essere sempre presenti, al fine di creare le migliori condizioni possibili per una degenza che tenti di curare un paziente a 360 gradi, non privandolo dei suoi affetti con orari e imposizioni del tutto prive di senso, o con situazioni di forte stress emotivo.

4 - 7 - Stanze degenti (RENDER)
5 - Laboratori Analisi (RENDER)
6 - Ingresso Est (RENDER)



PROSPETTO LATO EST SCALA 1:250



8 - Vista da Sud-Est (RENDER)

9 - Prospetto lato Est scala 1:250

10 - Vista da Est (RENDER)



10

11 - Corridoio e sala incontro parenti (RENDER)

12 - Corridoio ingresso degenza (RENDER)

13 - Planivolumetria



11



12



13



18



19



Il 21 luglio scorso, presso il Tecnopolo Tiburtino, alla presenza del Presidente della Regione Lazio, Piero Marrazzo, dell'Ambasciatrice d'Australia Amanda Vanstone e dell'allora Rettore di Tor Vergata, Alessandro Finazzi Agrò, sono stati inaugurati i nuovi Laboratori di Ricerca e Sviluppo Tecnologico del Polo Solare Organico – Regione Lazio (www.chose.it) – che a breve ospiteranno una linea pilota per la produzione di celle solari organiche di tipo DSC.

Il pomeriggio è stato animato da un Workshop dal titolo "L'Innovazione nel Fotovoltaico: dalla Ricerca all'Industria", organizzato da ISOPHOS, MIF e

IL FOTOVOLTAICO SI RINNOVA: IL FOTOVOLTAICO ORGANICO



da FREEnergy (www.freenergy.net.org).

Un'associazione che, nata dalle esperienze del gruppo, si mette oggi a disposizione di ricercatori a sostegno del trasferimento tecnologico dalla ricerca all'industria.

Durante l'incontro, giovani industriali e rappresentanti di grandi imprese innovative nel settore delle energie rinnovabili hanno presentato la loro esperienza ai tanti presenti, creando un momento di confronto, condivisione e conoscenza sui risultati raggiunti in quest'ambito.

Cos'è il Polo Solare Organico.

Il Polo Solare Organico della Regione Lazio, denominato anche CHOSE da Center for Hybrid and Organic Solar Energy, è nato 2 anni fa con un finanziamento della Regione Lazio all'Università di Roma "Tor Vergata", per lo sviluppo delle celle solari di nuova generazione basate su materiali organici e per dotare di un apporto tecnologico le aziende interessate a produrre queste nuove celle su larga scala. Con l'inaugurazione dei laboratori, distribuiti su 600 mq all'interno del Tecnopolo Tiburtino, si segna il primo passo del gruppo di ricerca "CHOSE verso il mondo delle imprese.

Il gruppo di ricerca è composto da oltre 30 ricercatori provenienti da varie parti del mondo, alcuni dei quali sono "cervelli rientrati in patria" dall'Inghilterra, dalla Francia e dalla Germania. L'equipe di ricercatori ha attivato importanti collaborazioni con centri di ricerca, sia italiani che esteri. CHOSE ha tre laboratori attivi per un totale di circa 1000 metri quadrati: CHOSE-TT lab, presso il Tecnopolo Tiburtino, dedicato allo sviluppo di un processo industriale e al trasferimento di tecnologie; CHOSE-NT Lab, dedicato agli aspetti di base della nanotecnologia applicata al fotovoltaico; e CHOSE-ESTER Lab, una stazione meteo solare realizzata e gestita dai Proff.ri Angelo Spena e Cristina Cornaro

Gli obiettivi da raggiungere con i nuovi laboratori sono:

- Sviluppare un processo tecnologico per le celle organiche/ibride
- Definire un processo di industrializzazione del fotovoltaico organico
- Favorire il trasferimento tecnologico verso le PMI
- Essere un punto di riferimento per le tecnologie fotovoltaiche nel panorama Regionale e Nazionale

Ora il Polo si prepara al secondo passo: creare una partnership con le imprese per arrivare all'industrializzazione del prodotto. C'è già una prima impresa, la Dyesol Italia, costola della Dyesol australiana, leader nel settore dei coloranti e dei nuovi materiali, appositamente costituita per avviare iniziative concrete nel nostro paese. Una seconda iniziativa è stata intrapresa con la firma di un accordo quadro tra ERG Renew S.p.A. (gruppo ERG), Permasteelisa S.p.A., Dyesol Italia, Università di Roma "Tor Vergata", Università di Ferrara e Università di Torino per la realizzazione di un consorzio per lo sviluppo delle facciate fotovoltaiche in vetro. (Building Integrated Photovoltaics, BIPV).

Di cosa si occupa.

Come è stato detto, il Polo Solare Organico si occupa dello sviluppo delle celle fotovoltaiche di nuova generazione basate su materiale organico. In particolare la ricerca è incentrata sulla tecnologia "Dye Sensitised Solar Cell" (DSC).

Il principio di funzionamento delle celle DSC è basato sull'eccitazione della molecola di colorante (dye) da parte della luce solare. La carica elettrica prodotta dall'eccitazione viene ceduta al semiconduttore inorganico (un film nanostrutturato di diossido di Titanio, TiO₂), che possiede gli opportuni livelli energetici per estrarre efficacemente la carica dal dye e trasportarla all'elettrodo negativo, realizzato con film di ossidi metallici conduttivi e trasparenti (per esempio ossido di Stagno, SnO₂, opportunamente trattati). La trasparenza è importante perché la luce solare deve poter raggiungere l'interno della cella.

La molecola di colorante riceve gli elettroni grazie ad un processo elettrochimico di ossido-riduzione, attraverso l'elettrolita di cui è composta la cella. A sua volta l'elettrolita viene rigenerato recuperando l'elettrone perso attraverso il contro elettrodo, ricoperto di un materiale catalizzatore (ad esempio grafite). Tale contro elettrodo è il terminale positivo della cella fotovoltaica. Poiché nel processo descritto non avviene nessuna trasforma-

ALDO DI CARLO

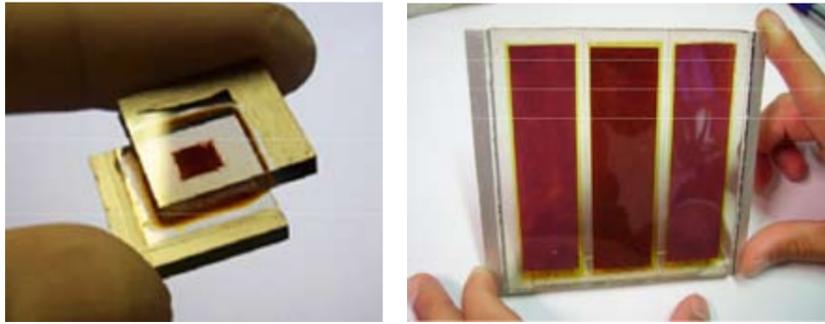
Aldo Di Carlo ha ottenuto la laurea in fisica (con lode) presso l'università "La Sapienza" di Roma, e il PH.D presso l'Università Tecnica di Monaco (Germania). Nel 1996 è diventato assistente ricercatore al Dipartimento di Ingegneria Elettronica dell'Università "Tor Vergata" di Roma.

Dal novembre 2001 è Professore Associato nello stesso Dipartimento. La sua attività di ricerca riguarda gli studi sulle proprietà ottiche ed elettroniche dei congegni nanostrutturati, la loro analisi e ottimizzazione e la fabbricazione di congegni elettronici organici.

Recentemente, è stato impegnato nella realizzazione del "Polo Solare Organico della Regione Lazio" (Center for Hybrid and Organic Solar Energy) Chose ed è attualmente codirettore del centro.

Aldo di Carlo è stato coordinatore scientifico di vari progetti nazionali e internazionali ed è autore/coautore di più di 170 pubblicazioni scientifiche in riviste internazionali, vari scritti, capitoli di libri e 5 brevetti internazionali.





ALDO DI CARLO

Associate Professor
Head of the Optoelectronics group
Co-director of CHOSE
Dept. Electronics Engineering, Univ.
of Rome "Tor Vergata"
via del Politecnico 1, 00133 Roma
(Italy)
Tel: +39 06 72597456
Fax: +39 06 2020519
Email: aldo.dicarlo@uniroma2.it

zione chimica permanente negli elementi che compongono la cella, questa trasforma con continuità la luce solare in corrente elettrica, una volta che i due elettrodi sono collegati ad un carico.

Per le celle DSC è fondamentale un corretto incapsulamento ermetico perché la soluzione elettrolitica, essendo allo stato liquido, non deve evaporare quando la cella è esposta al sole. Inoltre, l'aria e gli agenti esterni possono provocare fenomeni di ossidazione nella cella, degradandone l'efficienza.

Le DSC permettono un agevole passaggio dalla cella al modulo. È possibile creare connessioni in serie o in parallelo tra le celle nel modulo stesso senza alcuna connessione esterna. La realizzazione dei moduli è essenziale perché questi possono poi essere assemblati insieme per la realizzazione di un pannello fotovoltaico completo, in grado di erogare corrente elettrica alla giusta tensione (per esempio per ricaricare la batteria di un'automobile).

Le tante iniziative del Polo.

Per creare una diffusa cultura tecnologica sul fotovoltaico e preparare "capitale umano" per le imprese, l'Università di Tor Vergata, attraverso il Polo Solare Organico, ha istituito un Master Internazionale (MIF – Master in Ingegneria del Fotovoltaico – www.masterpv.org). Inoltre, dirige annualmente, presso l'isola di Ventotene, una Scuola Estiva (ISOPHOS – International School on Organic Photovoltaics - <http://www.chose.uniroma2.it/ISOPHOS2008/>), dove docenti e studenti di diverse nazioni discutono per vari giorni le novità e gli sviluppi della tecnologia fotovoltaica organica. Le attività di divulgazione della cultura fotovoltaica non si limitano agli ambienti scientifici, ma contemplano anche azioni mirate verso le scuole medie ed elementari. Vengono infatti svolte delle attività di laboratorio, inserite in un contesto divulgativo, nelle quali gli studenti realizzano con le proprie mani delle celle fotovoltaiche DSC.

a cura di Aldo Di Carlo

C.I.S.ME.R.
di RUFO ARNALDO E FIGLI

UNI EN ISO 9001:2000
CERTIQUALITY
SISTEMA DI GESTIONE
QUALITÀ CERTIFICATO

- INFISSI IN ALLUMINIO, ALLUMINO & LEGNO, PVC
- FACCIATE CONTINUE
- PORTONI BLINDATI
- LAVORAZIONE FERRO E ACCIAIO INOX
- PORTE IN LEGNO
- PARQUET

Via Nettuno km. 1,250 . Cisterna (LT) Tel. 06.96.95.486 - www.cismer.it

d

Alstom Transport Italia e IED – Istituto Europeo di Design sono fieri di presentare il progetto vincitore del concorso di design “Destinazione 2018. Il trasporto urbano del futuro tra realtà e immaginazione. Un tram per Milano, Torino, Roma”: è **Open Tram, sviluppato dagli studenti dell’Istituto Europeo di Design di Roma**. Il progetto è stato scelto perché ritenuto quello che meglio ha interpretato le tendenze e le sfide del trasporto urbano del futuro, in particolare la ricerca e l’utilizzo della trasparenza e della luce. Il premio per i vincitori consiste in uno stage presso il Dipartimento Design & Styling di Alstom a Parigi. Secondo classificato RIB sviluppato dallo IED di Milano e terzo classificato Tram Orfeo proposto dagli studenti dello IED di Torino.

OPEN TRAM SVILUPPATO DAGLI STUDENTI DELL’ISTITUTO EUROPEO DI DESIGN DI ROMA

Alstom Transport Italia e IED presentano il vincitore del concorso “Destinazione 2018. Il trasporto urbano del futuro tra realtà e immaginazione. Un tram per Milano, Torino e Roma”



Open Tram, progetto vincitore, è stato concepito come mezzo di trasporto avente un livello minimo di distinzione tra esterno e interno grazie alla progettazione di una “capsula” che si inserisce in completa armonia con il contesto naturale e storico della città. I materiali utilizzati permettono una riduzione fino al 40% dei costi di condizionamento e di illuminazione, un segnale importante per il rispetto dell’ambiente. Inoltre, per ridurre ulteriormente i consumi energetici del mezzo, sono stati utilizzati moduli fotovoltaici inseriti nel tetto trasparente.

«Il concorso ha costituito per IED Design Roma un’opportunità preziosa di confronto e di approfondimento di temi legati al design dei trasporti. Progettare le vetture pensando alla complessità del servizio di trasporto



pubblico ha reso gli allievi - ne è convinto Stefano Cassio, Direttore IED Design Roma - non solo dei progettisti migliori, ma anche cittadini più consapevoli e individui più responsabili. Un percorso formativo esemplare, cui molto hanno contribuito Alstom e i partner istituzionali, ma soprattutto una straordinaria dedizione al progetto della docente Arianna Sodano e di un numeroso gruppo di allievi tenaci, convinti, capaci». «Sapevamo di poter meritare questo premio per la qualità e la quantità del lavoro profuso – aggiunge Benno Simma, Direttore IED Roma – ma apprendere di averlo conseguito è davvero una grande emozione».

La proclamazione e la premiazione dei progetti finalisti è avvenuta il 19 novembre 2008, durante una conferenza stampa nella sede di Torino

Esposizioni, alla presenza dell’Assessore alla Viabilità e Trasporti della Città di Torino Maria Grazia Sestero, oltre ai membri della giuria *Ruben Abbattista, Responsabile Relazioni Esterne Torino 2008 World Design Capital, Xavier Allard, Senior Vice President Design & Styling Alstom Transport, Luisa Bocchietto, Presidente ADI, César Mendoza, Direttore dell’Istituto Europeo di Design di Torino, Giancarlo Guiati di ASSTRA, Daniela Carbone, Responsabile del servizio innovazioni tecnologiche di ASSTRA, e Aldo Rotta, Direttore Responsabile di Plast Design*. I modelli in scala dei tre progetti finalisti e le tavole di tutti i progetti che hanno partecipato al concorso rimarranno esposti a Torino Esposizioni all’interno della mostra Dream fino al 28 dicembre 2008 (da martedì a domenica ore 10 -18.30).

Tra i membri della giuria, e grande sostenitore del concorso, Xavier Allard, Direttore Design & Styling di Alstom Transport, ha commentato: «La scelta di promuovere questa iniziativa, sottolinea l’attenzione che da tempo Alstom rivolge all’aspetto della grafica e del design nello studio e definizione dei propri prodotti. Dal tram Citadis al treno ad altissima velocità AGV, il design è parte integrante della progettazione, dalla concezione del prodotto alla sua consegna al cliente, in tutti i suoi particolari. Inoltre, pensare in modo creativo al trasporto del futuro - come hanno fatto questi studenti - è del tutto coerente con un altro caposaldo della strategia di Alstom: l’innovazione.

Gli studenti di una scuola come lo IED sono osservatori privilegiati del futuro, e allo stesso tempo creatori e acceleratori di nuove idee. E sono rappresentativi delle aspettative future degli utenti e dei nostri clienti.»





TEAM



In piedi, in alto da sinistra i membri della giuria:

César Mendoza, Direttore dell'Istituto Europeo di Design di Torino; **Xavier Allard**, Senior Vice President Design & Styling Alstom Transport; **Ruben Abbattista**, Responsabile Relazioni Esterne Torino 2008 World Design Capital; **Luisa Bocchietto**, Presidente Nazionale ADI; **Daniela Carbone**, Responsabile del servizio innovazioni tecnologiche di ASSTRA; **Aldo Rotta**, Direttore Responsabile di Plast Design; **Giancarlo Guiati** di ASSTRA e **Maria Grazia Sestero**, Assessore ai Trasporti e Viabilità della Città di Torino.

Da sinistra, seduti, gli studenti: Francesco Giannone, Giovanni Botticelli, Erminio De Monaco, Giulio Garofalo, Marco De Masi e Andrea Tucceri Cimini.

OPEN TRAM

a cura di

GIULIO GAROFALO

FRANCESCO GIANNONE

VALERIA VENTILE

MARCO DE MASI

GIOVANNI BOTTICELLI

ERMINIO DE MONACO

ANDREA TUCCERI CIMINI

PIERGIANNI CHIUGI

Docente:

ARCH. ARIANNA SODANO

SCHEDA TECNICA



L'Open Tram è il risultato di una ricerca estetica, volta a creare un giusto compromesso tra l'architettura urbana ed il mezzo di trasporto per il 2018. Il concetto su cui ci siamo basati per la progettazione dell'Open Tram è l'armonia. Armonia sia tra il contesto urbano e il tram stesso, sia tra le varie componenti che lo costituiscono.

Per raggiungere questo obiettivo progettuale abbiamo deciso di puntare sulla trasparenza del mezzo di trasporto. A tal scopo la scelta è ricaduta sul Lexan Margard, un materiale in policarbonato resistente alle abrasioni, ai raggi UV ed agli agenti chimici.

Questa caratteristica, la trasparenza, ci consente di implementare l'illuminazione interna grazie all'aiuto della luce solare e quella stradale, rendendo possibile anche un risparmio in termini energetici. (con la possibilità di disporre sul tetto dei pannelli fotovoltaici semitrasparenti).

La trasparenza permette all'Open Tram di muoversi più discretamente nel contesto monumentale e cittadino. Inoltre, non avendo più ostacoli visivi, permette ai passeggeri di ammirare la città mentre usufruiscono del mezzo pubblico.

Per renderlo ancora meno invasivo abbiamo lavorato anche sulla struttura portante, al fine di realizzarla meno evidente possibile. Per questo sono stati utilizzati degli archi e dei fascioni laterali.

Gli archi sostengono le lastre in lexan e, essendo equidistanti tra di loro, ne cadenzano la modularità.

I fascioni, che corrono lungo la parte alta della fiancata, fungono sia da elemento strutturale sia da alloggio per l'impianto d'illuminazione e dei vari apparati elettrici ed elettronici.

Lo studio degli esterni si è soffermato anche sugli specchi retrovisori e sul pantografo, introducendo al posto dei primi delle telecamere e ridisegnando in maniera più coerente alle linee dell'OpenTram il secondo.

Un impegno particolare è stato riservato alla ricerca del frontale, in quanto è, senza dubbio, l'elemento più caratterizzante. Il muso dei mezzi di trasporto terrestri è contraddistinto da una spiccata aerodinamicità, che agevola il raggiungimento di alte velocità. Il tram, in genere, non necessita di questa caratteristica e questo ci ha consentito di invertire l'inclinazione del frontale.

Di conseguenza tale assetto rende la forma del tram innovativa al punto da ribaltare la sua consueta immagine e da elevare tale peculiarità a vera e propria icona del mezzo stesso.

Gli interni

Gli interni dell'Open Tram sono stati realizzati partendo dalla visione di un reale bisogno, quello di apportare un sostanziale miglioramento nell'utilizzo del mezzo pubblico, basandone la progettazione sul concetto di modularità. Questa ci ha permesso di ideare diverse soluzioni e, favorendone l'industrializzazione, di abbassare gli eventuali costi di produzione. Dopo un accurata ricerca dell'utilizzo abbiamo delineato due principali categorie di elementi: sedute veloci, che comprendono gli appoggi lombari, pensati per viaggi brevi; sedute comode, disposti a salottino con un accesso più ampio, per viaggi lunghi e comitive.

Quindi i nostri allestimenti si differenziano privilegiando in un caso la capienza e in un altro la comodità. Si delineeranno così delle ipotesi che vanno da 40 posti a sedere, con rispettiva capienza di 200 persone, a 50 sedute, con un totale di 180 passeggeri. Le nostre proposte per gli interni sono esempi standard fatti per evidenziare la versatilità delle carrozze. Su queste basi il cliente finale potrà gestire al meglio le tratte e le fasce orarie. Premesso l'ampio utilizzo di superfici trasparenti, l'interno risulta essere molto evidente anche dall'esterno. Perciò tutti i nostri allestimenti sono stati progettati con linee semplici e poco invasive, per garantire una maggiore coerenza.

Il termometro

L'applicazione più spettacolare e innovativa da noi introdotta nell'Open Tram è, senza dubbio, quella da noi chiamata "simpaticamente" *termometro*. Si tratta di un apparato elettronico dotato di sensori di pressione, in grado di rilevare l'affollamento all'interno del tram.

Le due bande luminose, collocate all'esterno su entrambe le estremità, che variano dal verde al rosso, segnalano alle persone in attesa il grado di affollamento.

La tonalità di colore, che al momento è presente sulle bande, è ripresa sul display indicante la tratta e sui pulsanti d'apertura delle porte, cambiando simultaneamente.

Quando l'Open Tram staziona nei pressi della banchina l'utente in attesa, grazie alla trasparenza, può facilmente individuare e scegliere la zona meno affollata ed entrare anche grazie all'ausilio dei pulsanti luminosi che evidenziano e suggeriscono l'ingresso.

In conclusione, le innovazioni apportate, come la trasparenza della struttura, la modularità degli interni e il sistema di segnalazione dell'affollamento, ci consentono di ottenere un rapporto più immediato e gradevole con il mezzo pubblico e quindi di incentivarne l'utilizzo.

ALSTOM TRANSPORT

Alstom Transport è la prima e unica azienda nel mercato ferroviario ad integrare il Design nella propria struttura organizzativa. Nato nel 2005, il Dipartimento Design & Styling è composto da un team di 20 designers e modellatori che definiscono il design interno ed esterno dell'intera gamma di prodotti Alstom: trasporto urbano e suburbano (tram Citadis, metro Métropolis e X'Trapolis), trasporto regionale (treni Coradia), treni ad alta e altissima velocità (Pendolino, TGV Duplex e AGV). La Direzione Design & Styling, fin dalla fase iniziale di ogni progetto e lungo tutto il suo sviluppo, lavora a stretto contatto con i Dipartimenti di Ingegneria, con le funzioni Commerciali e con i clienti per definire forme e colori per gli equipaggiamenti ferroviari.

IED

Da quarant'anni l'Istituto Europeo di Design opera nel campo della Formazione e della Ricerca, nelle discipline del Design, della Moda, delle Arti Visive e della Comunicazione. Oggi è un Network Internazionale, con sedi a Milano, Roma, Torino, Venezia, Madrid, Barcellona, e San Paolo. IED organizza corsi triennali post-diploma, corsi di aggiornamento e formazione permanente, corsi di formazione avanzata e Master post-laurea.

OPEN TRAM

ALSTOM TRANSPORT ITALIA
Ufficio Stampa: Roberta Zennaro
tel. +39 02 24348.2044
roberta.zennaro@transport.alstom.com

ISTITUTO EUROPEO DI DESIGN
Ufficio Stampa: Francesca Castenetto
tel. +39 06 7024025
f.castenetto@roma.ied.it



Su iniziativa dell'Ordine degli Architetti di Bologna e in collaborazione con l'Urban Center Bologna e l'AIAPP Emilia Romagna ha fatto tappa nel capoluogo emiliano la mostra itinerante Detour, nata in Norvegia grazie all'amministrazione della viabilità pubblica e alla fondazione culturale Norsk Form. La mostra si proponeva di illustrare alcune piccole ma affascinanti architetture, distribuite lungo tratti di particolare interesse paesaggistico delle strade norvegesi, che hanno da qualche anno colpito l'attenzione di viaggiatori e progettisti da tutta Europa, e oltre. Si è trattato del primo sorprendente risultato del progetto "Nasjonale Turi-



DETOUR ARCHITETTURA E DESIGN LUNGO 18 STRADE DEL TURISMO IN NORVEGIA

Bologna - Urban Center/Sala Borsa,
Piazza Maggiore

stvegar" (Strade Nazionali del Turismo), lanciato dall'amministrazione della viabilità pubblica. Attraverso il coinvolgimento di progettisti nazionali e internazionali, non escludendo giovani professionisti alle prime esperienze, sono stati scelti 18 tratti stradali, tra quelli capaci di esprimere al meglio l'inequivocabile valore del paesaggio naturale norvegese. Sono stati individuati punti particolarmente strategici e adatti ad ospitare le attrezzature di volta in volta previste per facilitare l'approccio e la sosta dei turisti, veri e propri punti di partenza per itinerari di visita nel territorio.

Il piano di lavoro ha dato luogo alla realizzazione di piattaforme belvedere, aree di sosta, servizi, parcheggi, pontili, percorsi e scalinate di avvicinamento a luoghi impervi. Scopo del progetto, dichiarato negli intenti dei suoi promotori, era quello di aggiungere una "nuova dimensione" all'esperienza dei viaggiatori che attraversano il Paese. Queste piccole ma significative strutture colpiscono per il loro disegno originale, sempre coraggioso e lontano da intenti mimetici, accompagnato dall'utilizzo di materiali e tecniche costruttive diversificate, confermando un approccio innovativo a tutti i livelli del processo progettuale e realizzativo. La mostra di Bologna, prima importante tappa in Italia dopo le altre che si sono svolte in varie città europee, ha portato all'attenzione del pubblico, e non solo degli addetti ai lavori, questi esempi convincenti di confronto con il paesaggio, sorprendenti per la loro efficacia, forse uno stimolo auspicabile e di incoraggiamento per chi amministra il nostro territorio, e le aree protette in particolare.

LE PROSSIME DATE DELLA MOSTRA SARANNO IN EUROPA A BRATISLAVA E IN AMERICA A NEW YORK E A WASHINGTON D.C.



Promotrice della mostra per conto dell'Ordine degli Architetti di Bologna:

Arch. Claudia Gobbi

Curatori della mostra:

Arch. Elena Vincenti, Arch. Daniele Vincenti

Enti Organizzatori:

Ordine degli Architetti di Bologna
in collaborazione con l'Urban Center Bologna,
AIAPP Emilia Romagna e la Reale Ambasciata di Norvegia

Jan Olav Jensen

laureato alla Oslo School of Architecture nel 1985, è architetto paesaggista e professore alla Oslo School of Design and Architecture. Dal 1985 inizia a svolgere l'attività professionale presso vari studi fino alla fondazione del Jensen and Skodvin Architects con Børre Skodvin nel 1995.

Attualmente è docente e consulente presso varie università nordiche.

Nel 1998 riceve due importantissimi premi come il Kenzo Tange Visiting Critic all'università di Harvard a Boston e l' Aga Khan Award for Architecture.

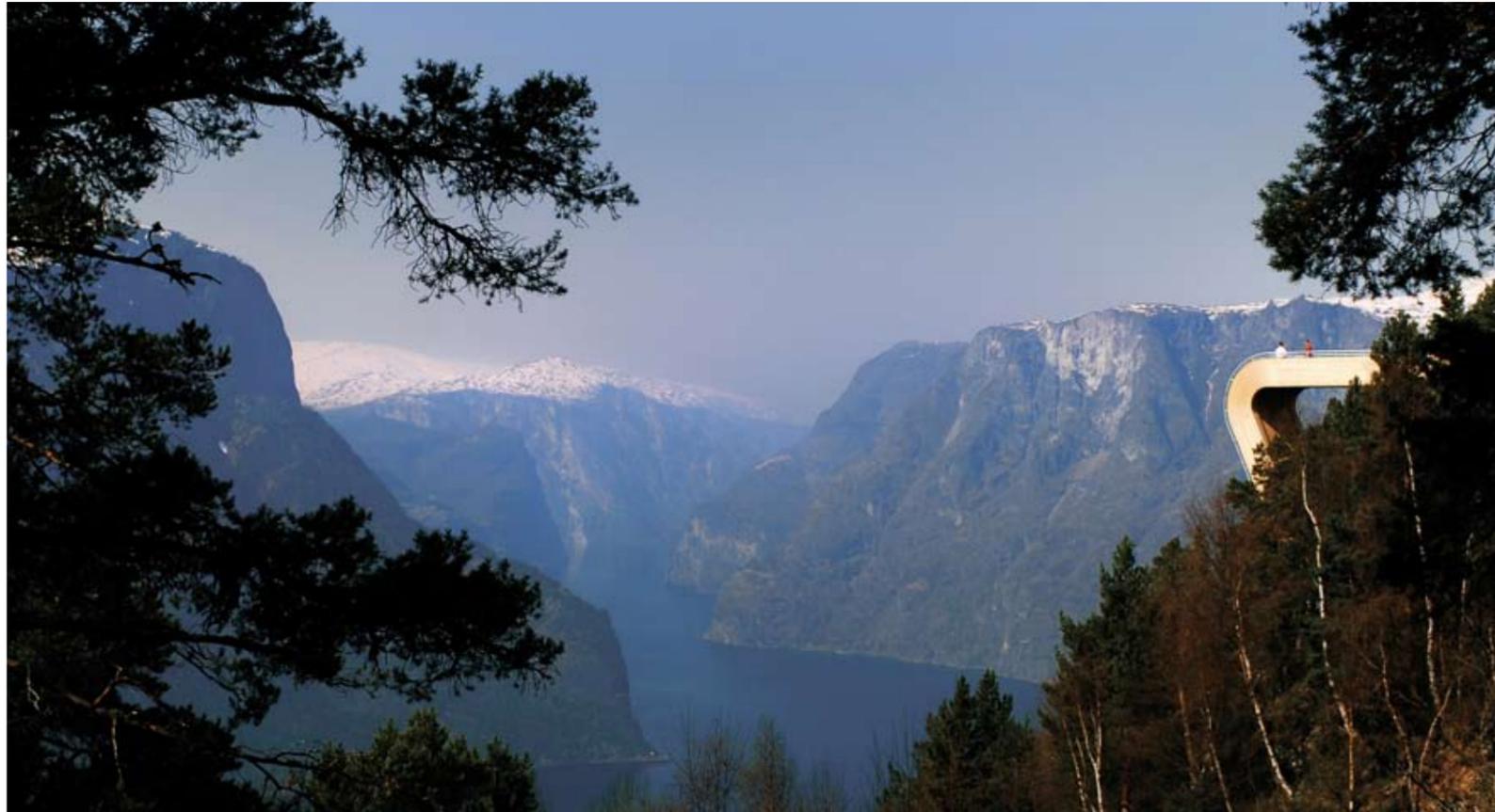
Børre Skodvin:

consegue il Master in architettura alla Oslo School of Architecture nel 1988 e fonda il Jensen & Skodvin Architects con Jan Olav Jensen nel 1995 dopo un periodo di pratica presso vari studi professionali. Insegna alla Oslo School of Design and Architecture, oltre ad essere consulente esterno per altre università nordiche. Nel 2004 ottiene il Master in *steel workshop*.

Tra i riconoscimenti ricordiamo il Norwegian Award for Timber Architecture con Jan Olav Jensen nel 1999 e il MARMOMACC International Stone Award con lo stesso Jensen nel 2007.

CONCEPT

Jensen & Skodvin cercano nei loro progetti di preservare la topografia e la vegetazione esistenti grazie a interventi minimali che riescono ad "ordinare il paesaggio". Nel recente progetto riguardante gli itinerari turistici svedesi, riescono a liberare elementi impattanti come aree di parcheggio e punti di informazione dalla loro "natura invasiva", concependoli come veri e propri raffinati progetti architettonici in sintonia con il paesaggio circostante. Il progetto prevede interventi localizzati, determinati dalla natura del singolo sito, e il disegno di oggetti versatili e quindi ripetibili in diversi luoghi.





link

Urban Center Bologna: <http://www.urbancenterbologna.it/>
Norsk Form: http://www.norskform.no/default.asp?V_ITEM_ID=3184
www.architetturadi Pietra.it
<http://europaconcorsi.com/events/74874>
http://bologna.alice.it/primopiano/detour_architettura_design_norvegesi.html
<http://informa.comune.bologna.it>
<http://www.architetti.re.it>
<http://www.arnetplus.it/OMO/Engine/RAServePG.php/P/43161OMO0900/M/25591OMO1409>
<http://bologna.repubblica.it/multimedia/home/3164471>
<http://www.awn.it>
<http://www.professionearchitetto.it>
<http://edilizia.blog.excite.it/permalink/510630>
www.archibo.it - www.comune.bologna.it/urbancenter - www.amb-norvegia.it



Speciale
Primavera 2009!

Vieni a provare il plotter **Océ CS2236**,
il sistema ideale per applicazioni CAD e GIS



UFFICIO 2000 s.r.l. - Via dei Sardi, 19/21 - 04100 Latina
Tel. 0773.611156 - Fax 0773.611157 - E-mail: info@ufficio2000.it

Cultura

Conoscevo Pomezia più per il legame che questa aveva avuto con le altre città sorelle di fondazione dell'Agro Pontino e Romano, che per una frequentazione delle sue strade, degli spazi urbani e delle architetture di cui è composta. L'aspetto della città, che mi ha sempre incuriosito, è costituito dall'enorme cortina edilizia che, passando sulla statale 148 Pontina, cinge il nucleo "storico", nascondendolo alla visione dell'automobilista. Solo uno sguardo allenato e attento riesce infatti a individuare il suo centro, ancora segnato dallo stagliarsi della torre civica. Le dolci colline della campagna romana, in prossimità dei cartelli stradali che segnalano le uscite per Pomezia, si riempiono di scatole edilizie, piccole, grandi, alte e basse, capan-

POMEZIA: LA POETICA DELL'ARCO



Elemento di connessione e di permeabilità tra volumi e spazi aperti

noni prefabbricati, villette e palazzoni multipiani, un'autentica "macedonia" edilizia che si intensifica man mano che ci si avvicina al nucleo originale realizzato nel 1939.

Entrando nella piazza principale, però, ci si accorge che esiste ancora un'uniformità stilistica e formale, ma soprattutto un'atmosfera di borgo antico. Questo clima si legge chiaramente nella disposizione degli edifici, ma anche nel lessico architettonico utilizzato dai progettisti, ovvero il riferimento alla storia, alle piazze medievali italiane.

A Pomezia sono ormai lontani gli echi della città giardino che Oriolo Frezzotti propose a Littoria; per questo centro, così come per Aprilia, l'elaborazione progettuale si è ispirata alla corrente "novecentista" e ai principi portati avanti da Gustavo Giovannoni, che miravano al recupero della tradizione urbanistica e architettonica italiana. Vi è forte il riferimento ad un linguaggio che utilizza forme geometriche classiche semplificate, quali colonne o pilastri, archi e timpani, per affermare quella mediterraneità dell'architettura italiana, tipica dei piccoli centri rurali, da opporre a quella razionalista di derivazione nordica. Dopo l'esperienza della costruzione di Sabaudia, si era quasi del tutto esaurita la stagione razionalista: il gruppo 2PST, sia ad Aprilia che a Pomezia, applicava "i principi riscoperti da Camillo Sitte e condivisi da Gustavo Giovannoni sulla qualità urbana delle città italiane medioevali, che ripropone il concetto di «civiltà rurale»" (G. Peghin; Fertilia 1935-1937).

L'arco e il portico

L'involucro che definisce la piazza è rimasto ancora oggi, pressoché inalterato. Rispetto ad Aprilia, la composizione spaziale rende ancora visibile l'idea urbanistico-architettonica originaria; pertanto si possono apprezzare le gerarchie dei volumi presenti, le architetture del potere religioso, di quello politico e amministrativo, che si confrontano e caratterizzano lo spazio piazza.

Intorno a questo "centro" si innesta, nel piano originale, uno schema lineare, che sfrutta adeguatamente anche l'andamento altimetrico del terreno.



Lo spazio della piazza centrale ha una forma a "L", tipica dell'urbanistica del periodo romanico. Soltanto il basamento della torre, definito da un portico arcuato, si protende in avanti, staccandosi dal filo degli edifici circostanti, conquistando la scena alla torre civica.

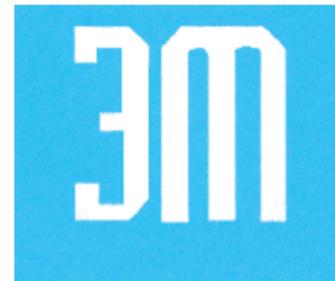
Oltre alla disposizione planimetrica, l'unità spaziale del vuoto urbano si concretizza attraverso l'utilizzazione di alcuni elementi architettonici che, ripetuti e realizzati anche a diversa scala, costruiscono le facciate degli edifici, caratterizzano gli spazi aperti e le differenti quinte urbane.

L'elemento base è costituito dall'arco che, ripetuto in serie, diventa "portico"; questo si pone quindi come elemento di connessione, ma anche di permeabilità tra volumi e spazi aperti, tra piazza e spazi limitrofi.

"I portici al piano terra, elementi che mentre rispondono alle esigenze funzionali, in rapporto con la struttura interna, assumono anche un valore spaziale animando la rigidità geometrica delle masse ed imprimendo alle pareti un senso di profondità adeguata alla vista dell'ambiente innanzi alla facciata". E ancora "Così pure i porticati che si aprono al piano terreno delle fabbriche private, e dentro ai quali affacciano le botteghe, collegando le zone basamentali, dei diversi edifici, contribuiscono a creare un senso di unità, pur associandovi un carattere pittoresco, data la varietà delle proporzioni". (Mario Zocca; "Le piazze medioevali italiane" in Urbanistica n°1 del 1943).

È proprio questo elemento, l'arco a tutto sesto poggiato su pilastri di altezza pari all'interasse, che nel centro di Pomezia assume una così forte valenza formale. La sua ripetizione riesce non solo a dare omogeneità alla





di Mengoni Mario&c.sas

Sede Legale: Aprilia (LT)
Via Trilussa, 98 - tel./fax 06.9200255
cell.345.4453382 - 339.6790543
e-mail: menen@inwind.it

IMPIANTI TERMICI
IDRAULICI
CONDIZIONAMENTO
ANTINCENDIO - VAPORE
ARIA COMPRESSA - GAS
INNAFFIAMENTO



piazza, ma a conferire articolazione spaziale e identità alle differenti architetture che nella piazza interagiscono e si confrontano. Riesce a legare visivamente, ma anche fisicamente, i volumi della chiesa con il corpo della casa del fascio, a dare concretezza e base d'appoggio alla torre civica, oltre che a renderla parte integrante del palazzo comunale. Infine, tramite una struttura trasparente sostenuta sempre da archi, collega l'edificio comunale con il palazzo postale.

Il sistema costruttivo arcuato costruisce anche lo spazio interno della chiesa intitolata a San Benedetto: a campata unica, è strutturato da cinque arcate che, poste in successione, definiscono la lunghezza dell'intero organismo architettonico. Le cinque arcate che si innestano sulla muratura perimetrale attraversano la larghezza della navata e si impongono in tutta la loro possanza nell'austera semplicità dell'impianto spaziale, inquadrando l'abside del grande affresco del Santo patrono della città.

È sempre l'arco a caratterizzare la facciata esterna. Quattro file sovrapposte, ciascuna ottenuta dalla ripetizione di cinque arcatelle con piastrino in pietra e conci in tufo, disegnano il paramento centrale della facciata, insieme al bassorilievo di Venanzio Crocetti.

Gli architetti del piano di Pomezia avevano sperimentato il valore figurativo e formale di questo elemento architettonico già nel precedente piano di Aprilia, combinandolo con gli spazi aperti e assegnandogli il compito, anche qui, di risolvere l'attacco a terra degli edifici. Ad Aprilia, l'arco diventa anche a doppia altezza, per suddividere e conferire autonomia a spazi aperti altrimenti non leggibili autonomamente, ma disegna anche sulla facciata una grande rientranza, una grande abside che modella la facciata della chiesa.

Dal punto di vista figurativo, l'analogia spesso riscontrata tra l'architettura di ascendenza medioevale e la poetica metafisica appare a Pomezia in tutta la sua evidenza, specialmente scorrendo le fotografie successive agli anni di fondazione. Qui l'assenza di automobili e di insegne pubblicitarie esalta i volumi, solidi primari sotto la luce, mentre i portici danno espressione al vuoto. Le persone sono quasi assenti, soltanto la luce e le ombre popolano la scena urbana: "Lo spazio libero viene occupato dalle arcate, in maniera tale che noi ci perdiamo in esse come in un labirinto". (Hans Belting; Metafisica, Electa).

Ancora oggi, malgrado lo spazio centrale si stato "maltrattato" da una pretestuosa vasca d'acqua di cui non se ne sentiva la necessità, che anzi disturba l'equilibrio preconstituito, gli attori principali della piazza sono i volumi immersi nella luce, modulati dagli archi. Sono questi che, generando ombre nette, che si muovono secondo le ore del giorno, allungandosi sul selciato e proiettandosi sui muri, costituiscono la presenza principale nella scena urbana.

La guerra non ha permesso il completamento del progetto. A peggiorare le

cose, è intervenuto lo sviluppo economico che ha investito la zona di Pomezia alla metà degli anni sessanta: non trovando strumenti urbanistici adeguati, esso ha non soltanto stravolto l'impianto cittadino, ma l'intero territorio fino al lungomare. Non è difficile ricostruire come, nel corso delle differenti epoche storiche, regole varie di natura igienica, economica, sociale, politica e funzionale abbiano determinato modifiche organiche all'architettura dei centri urbani. È altrettanto facile, d'altronde, osservare come la crescita delle periferie e la pianificazione delle aree a ridosso delle città consolidate sia avvenuta in maniera convulsa, specialmente nel XX secolo.

Al pari degli strumenti normativi che avevano permesso la realizzazione delle città nuove e molti interventi di esproprio per finalità pianificatorie e progettuali, la Legge Urbanistica N° 1150, che aveva visto l'avvio nel 1936 e l'approvazione nel 1942, si relazionava con i territori limitrofi attraverso i piani di coordinamento, i piani intercomunali e i piani regionali. La legge incideva, con il suo articolo 18, direttamente sulla proprietà e sulla rendita fondiaria, permettendo pertanto una programmazione a tempo indeterminato. La città, quindi, potendo utilizzare aree di proprietà dell'amministrazione, avrebbe potuto dare le direttive per una progettazione consapevole della crescita urbana adeguata alle esigenze della propria realtà sociale e territoriale. Guardando quello che è avvenuto nel territorio di Pomezia, nella sua periferia, così come in quelle di quasi tutte le città italiane, ci si rende conto che la crescita edilizia "indiscriminata" ha invece imbrigliato i centri delle città, creando quelle periferie senza alcun disegno, senza servizi, senza nessun carattere.

Attendiamo strumenti che consentano una lettura più approfondita e distaccata dello sviluppo edilizio del dopoguerra. Se si vuole avviare un'adeguata azione di recupero, non si possono oggi perdere di vista quei valori della città che sono legati ad atmosfere antiche, alle architetture sotto la luce, alle ombre, all'essere umano.

Architetto Marcello Trabucco

MARCELLO TRABUCCO

Laureato in architettura a Roma, svolge attività di ricerca e di progettazione urbanistica ed edilizia, prendendo parte a diversi concorsi, sia come concorrente che come organizzatore per conto dell'Ordine degli Architetti di Latina. Si occupa di arte visiva partecipando a mostre collettive e personali in Italia e all'estero. Interessato alla storia dell'arte, ha elaborato studi e ricerche sul territorio, inerenti alle mutazioni dell'agro Pontino e Romano, studi che hanno prodotto una serie di articoli e pubblicazioni. Da diversi anni è titolare della cattedra di Disegno e Storia dell'Arte presso il Liceo Scientifico Majorana di Latina.

Ha realizzato le seguenti pubblicazioni:

Saluti da Littoria la cartolina come memoria storica Agro Latina 1994

Saluti da Sabaudia Archimio Latina 1996 con Urbinati A.

Consorzio di Bonifica dell'Agro Pontino Cr2 Latina 1999

Appunti di viaggio "Le forme della storia" Archimio 2000

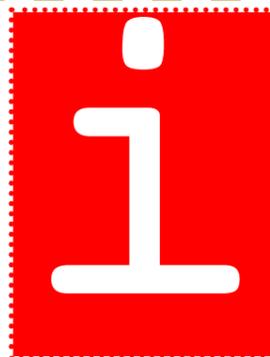
Latina, segni forme e volumi dal cielo Archimio 2004

Fondazione di Pomezia 1° quaderno Pomezia 2006 con C. Cerreti - M. Tieghi

Villaggio San Donato Ego 2007 con M. Tieghi

Latina in Vista Raimondo Editori 2007





ingegneria

“POMOS”: IL POLO PER LA MOBILITÀ SOSTENIBILE



pesanti, e un piano superiore di 800 mq con uffici, laboratori leggeri e sale per conferenze e attività di formazione.

POMOS si presenta quindi come un grande laboratorio in cui interagiscono soggetti diversi (Università, imprese, Regione, comuni, Pubbliche Amministrazioni), che costituiscono una rete di portatori di interessi sul tema della mobilità sostenibile. Gli obiettivi e le linee d'azione del progetto POMOS sono stati definiti tenendo in considerazione gli indirizzi dettati dall'Unione Europea in materia di promozione di attività di ricerca, sviluppo tecnologico e dimostrazione, al fine di rafforzare le basi scientifiche e tecnologiche dell'industria comunitaria per garantire un elevato livello di competitività.

Obiettivo primario di POMOS è infatti quello di trasferire le conoscenze dal mondo della ricerca a quello dell'industria, stimolando la creazione di filiere di PMI interessate all'ambito innovativo degli Ultra Low Emission Vehicles (ULEV) e Zero Emission Vehicles (ZEV). Tutto ciò è possibile grazie al binomio università-imprese: l'università infatti mette a disposizione i suoi studi e le sue esperienze, le imprese, le loro attrezzature e capacità.

POMOS intende così rispondere alle crescenti necessità di ricerca tecnologica e innovazione, del trasferimento di queste a realtà locali di tipo



**Ingegneri appassionati del proprio lavoro
che lasciano una parte di sé in ogni opera realizzata**

- Impianti solari termici e fotovoltaici: Progettazione e Costruzione
- Sistemi ad inseguimento su coperture piane
- Servizi di Project Management per la costruzione di grandi impianti
- Formazione professionale per progettisti e installatori

Genera Srl - Via F. P. da Cherso, 16 - 00143 Roma - Tel. 06.51.95.60.15 www.generaweb.it - info@generaweb.it

imprenditoriale e istituzionale, di sviluppo di prototipi, nonché di commercializzazione del prodotto. Ad oggi POMOS ha contatti con più di 160 soggetti tra istituzioni e associazioni di settore, enti, aziende, consorzi e fondazioni e ha già stipulato accordi di collaborazione con 50 di questi, tra cui circa 33 PMI laziali e non, operanti soprattutto nei settori dell'elettronica, dell'elettro-meccanica e delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, che hanno intravisto in POMOS la possibilità di compiere un'azione di sostegno e supporto alle loro strategie imprenditoriali.

Le attività di POMOS

POMOS svolge varie attività, segmentate in sei linee principali: Ricerca e Sviluppo; formazione universitaria specializzata (master) e Life Long Learning; supporto tecnico-scientifico alle istituzioni e ai centri decisionali; assistenza, verifiche, prove e certificazione su componenti e prodotti; comunicazione e informazione; assistenza alle PMI nei finanziamenti pubblici (come il VII Programma Quadro europeo e Industria 2015). Con queste azioni coordinate, POMOS intende favorire la penetrazione di veicoli ULEV e ZEV per mezzo di adeguate applicazioni pilota e dimostrazioni (tramite la collaborazione delle amministrazioni locali), cercando di incrementare la fiducia del cittadino con opportune azioni e aumentando la diffusione dei mezzi e intende raggiungere il giusto fattore di scala nella produzione (riducendo quindi i costi), capace di attivare il mercato di privati.

Le attività di Ricerca e Sviluppo, che si concentrano in particolar modo sulla propulsione ibrida termico-elettrica e totalmente elettrica, sui sistemi di accumulo evoluti, sulle piattaforme di elaborazione intelligenti, sui materiali innovativi e sull'infomobilità, hanno già portato alla realizzazione di diversi prototipi di veicoli ULEV e ZEV, in collaborazione con alcune aziende partner. Tra questi, vi sono il quad totalmente elettrico RAM ZEV, la Bizzarrini P538 "Eco Targa Florio", vettura sportiva leggera a propulsione ibrida, un Pick-up a propulsione ibrido parallelo, un SUV sportivo a propulsione totalmente elettrica e una vettura sportiva ultraleggera totalmente elettrica con batterie Litio-ione.

Il progetto RAM ZEV prevede la realizzazione di un prototipo di ATV totalmente elettrico con due motori elettrici DC brush a flusso assiale e un sistema di accumulo con batterie al Litio. La configurazione del powertrain vede l'utilizzo di un motore per assale e quindi la possibilità di gestire elettronicamente la motricità in modo totalmente indipendente dalle condizioni di marcia. Il sistema di accumulo di tipo avanzato garantisce bassi pesi ed elevate percorrenze. Il dimensionamento previsto per il primo prototipo consente un range di 50 km circa.

Il progetto Bizzarrini P538 "Eco Targa Florio" viene svolto in collaborazione con la Scuderia Bizzarrini e con il supporto dell'ACI Sport e del Consorzio Ecogas: riguarda la realizzazione di una versione innovativa e a basso impatto ambientale della storica Bizzarrini P 538, vettura nata

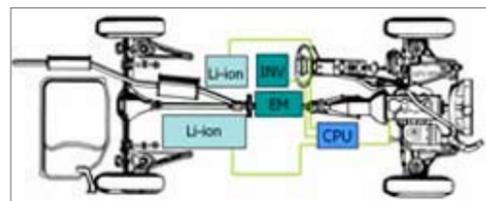


Il progetto RAM ZEV



Il progetto Bizzarrini P538 "Eco Targa Florio"

alla fine degli anni '60 per competere alla 24ore di Le Mans. Il progetto prevede l'adozione di un motore a c.i. di cilindrata ridotta (2.2 litri contro i 5.3 litri del motore originale) alimentato a GPL e affiancato, in una configurazione ibrido parallelo plug-in, da un motore elettrico alimentato da un sistema di accumulo con batterie al Litio. Il prototipo, con un telaio estremamente leggero e performante, avrà un peso complessivo inferiore agli 800 kg, a tutto vantaggio delle prestazioni e dei consumi; si prevede una percorrenza media di 20 km/litro (circa doppia rispetto ad analoghe vetture presenti in commercio attualmente).



Il powertrain del pick-up NOZOMI

Il progetto NOZOMI riguarda la realizzazione di un prototipo di un Pick-up di produzione FAW (Cina) a propulsione ibrido parallelo plug-in, cioè capace di una discreta autonomia in solo elettrico oltre che della propulsione ibrida propriamente detta. Il sistema di propulsione vedrà l'aggiunta di un motore elettrico asincrono trifase (Ansaldo) da collocare lungo l'albero di trasmissione fra cambio e differenziale posteriore (il veicolo è a 4 ruote motrici). Verranno utilizzate batterie a Litio-ioni per il sistema di accumulo, simili a quelle impiegate per il progetto RAM ZEV, in grado di garantire almeno 20 km di autonomia in solo elettrico. In modalità ibrido parallelo si dovrebbe conseguire una riduzione dei consumi dell'ordine del 20%.



Il progetto SUV Fornasari

Il progetto SUV sportivo sarà svolto insieme alla Fornasari, una piccola azienda vicentina a forte vocazione artigianale che produce, oramai da diversi anni, uno Sport Utility Vehicle ad elevate prestazioni, sia in versione stradale omologata che in versione per competizioni rallistiche. Il veicolo nella versione originale si caratterizza per un peso totale molto contenuto (rispetto ai tradizionali SUV in commercio) e ha un telaio tubolare particolarmente efficace e rigido. Il progetto vede lo sviluppo di una versione totalmente elettrica del veicolo, con un doppio motore elettrico (Ansaldo) con trazione a 4 ruote motrici. Il progetto sarà supportato da un finanziamento pubblico per la ricerca cui la Fornasari sta accedendo in questi mesi.

In questi progetti vengono affrontate diverse tematiche di ricerca, dalla gestione dei sistemi di propulsione a motori separati alla sperimentazione di un Battery Management System per veicoli totalmente elettrici a batterie a Litio-ioni, dai sistemi innovativi per la visualizzazione dati di bordo basati su car PC alla sperimentazione della trazione ibrido parallelo plug-in con batterie innovative su veicoli ad elevate prestazioni.

Questi progetti hanno consentito al Polo di ottenere una grande visibilità (sono già stati presentati a diversi saloni ed eventi come il salone di Ginevra 2008, il MotechEco, l'EICMA 2007, la Coppa FIA energie alternative, il Motorshow, ecc.), ottenendo un notevole riscontro su internet e sui mezzi di comunicazione.

POMOS sta inoltre sviluppando dei progetti per implementare modelli

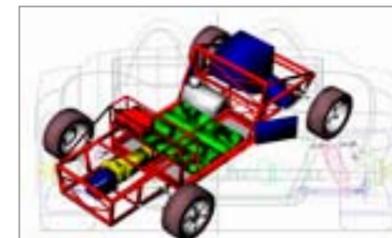
Il progetto HI-ZEV



di sviluppo sostenibile a valorizzazione delle realtà locali del territorio laziale. In particolare, sta effettuando degli studi per individuare sistemi di mobilità sostenibile ottimali per l'accessibilità ai giardini di Ninfa dalla stazione ferroviaria di Cisterna di Latina e sta collaborando con la Regione Lazio e il Comune di Ventotene per il progetto "Ventotene: isola ad emissioni zero 2", al fine di eliminare le emissioni derivanti dai mezzi di trasporto in circolazione sull'isola con l'introduzione di mezzi a trazione esclusivamente elettrica. Nell'ambito delle attività di consulenza alle PMI nei finanziamenti pubblici nazionali ed europei, POMOS ha recentemente presentato quattro Progetti di Innovazione Industriale ai bandi ministeriali di "Industria 2015" sull'efficienza energetica e la mobilità sostenibile, con un partenariato costituito da università, centri di ricerca, aziende e associazioni nazionali. Un ulteriore progetto è stato presentato per il bando Made in Italy per lo sviluppo di versioni di prestigio di autoveicoli sportivi a basso impatto ambientale, che vede la partecipazione di 22 aziende e centri di ricerca nel settore Automotive.

Tra le sue attività, POMOS si impegna anche nella formazione di capitale umano specializzato nel settore della mobilità sostenibile, con l'organizzazione di un master internazionale e di scuole specializzate, come la International School on Hybrid and Electric Vehicles che si è tenuta lo scorso settembre a Ventotene, che ha visto il coinvolgimento di più di trenta partecipanti tra docenti universitari, studenti (dottorandi e progettisti aziendali) e relatori provenienti da illustri centri di ricerca nazionali (primo tra tutti l'ENEA) e da aziende italiane e americane.

Si delinea quindi un quadro di attività numerose e diverse, con obiettivi ambiziosi, che richiede la stretta collaborazione di ricercatori ed esperti appartenenti a molteplici ambiti e discipline.



Ing. Gianluca Fabbri, PhD



Phone: +39 068126385
Mobile: +39 3498097281
Fax: +39 06 8101250
E-mail: gianluca.fabbri@pomos.it

www.pomos.it

Polo per la Mobilità Sostenibile Regione Lazio



Il Jet Grouting è un metodo di consolidamento del terreno. Esso consiste nell'iniettare nel terreno miscele cementizie ad altissima pressione. Durante l'iniezione, la terra si disgrega sotto l'azione del cemento in pressione, mescolandosi contemporaneamente al fluido cementizio. Il risultato è una colonna di materiale avente come asse il foro di perforazione e con caratteristiche di portanza migliori rispetto a quelle del terreno originario. Due sono le fasi importanti del Jet Grouting: la fase di perforazione e la fase di estrazione dell'asta, contemporanea all'iniezione del cemento. Esistono tre tipologie di iniezioni Jet Grouting: monofluido: il terreno viene disgregato e miscelato con il solo fluido cementizio; bifluido: il terreno viene disgregato da un getto d'acqua ad alta

ELETTRONICA E AUTOMATISMI PER ATTREZZATURE DI PERFORAZIONE E DI INIEZIONE JET-GROUTING

Come rendere perfettamente automatiche tutte le fasi che compongono la procedura del Jet Grouting, dalla miscelazione del cemento fino all'iniezione...

- pressione oppure da aria compressa; il cemento stabilizza il suolo;
- trifluido: si inietta nel terreno acqua ad altra pressione e aria compressa, immediatamente seguiti dal cemento.

Le attrezzature.

Le principali attrezzature che tipicamente compongono il cantiere sono: l'impianto di miscelazione del cemento una o due pompe ad alta pressione (per il cemento in caso di iniezioni monofluido oppure per l'acqua e per il cemento in caso di iniezioni a più fluidi) l'eventuale compressore per l'aria compressa (in caso di iniezioni a più fluidi) l'attrezzatura di perforazione ed iniezione con le opportune aste

Migliorare l'efficienza della procedura.

Tramite l'impiego di sistemi elettronici *ad hoc* è possibile migliorare significativamente l'efficienza di tutte le attrezzature precedentemente elencate. DAT instruments progetta e realizza prodotti di grande qualità e di riconosciuta affidabilità. Per ogni fase del Jet Grouting, ma anche per molte altre applicazioni (ad esempio per il CFA e per il deep mixing), esiste un prodotto nato per agevolare il lavoro. (SCHEMA IMPIANTO)

Strumenti per la fase di perforazione ed iniezione.

Il JET 4000 AME / J, installato direttamente sull'attrezzatura di perforazione ed iniezione, è in grado, tramite sensori applicati sulla macchina, di registrare tutti i parametri fondamentali della procedura. Durante la fase di perforazione registra: la profondità, la forza e la velocità di avanzamento dell'asta, la coppia e la velocità di rotazione, la pressione del fluido di perforazione ed eventualmente anche l'inclinazione. Durante la fase di iniezione registra: la profondità, la velocità di rotazione dell'asta, la pressione, la portata e il volume dei fluidi iniettati ed anche l'inclinazione.

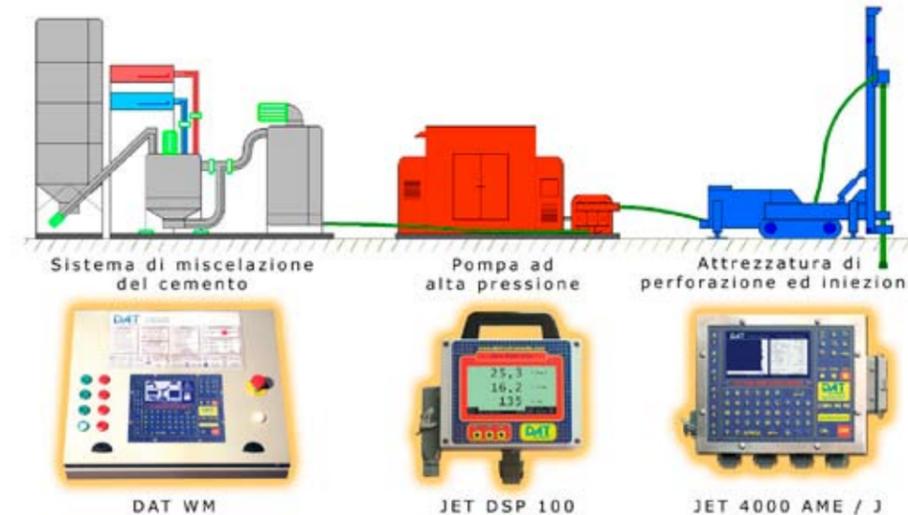
Inoltre sono previsti due importanti automatismi:

- il blocco dell'attrezzatura al raggiungimento della profondità impostata (sia durante la perforazione che durante l'iniezione);



Cisterna di Latina - via Appia Km 54
06.9699219-9693726 Fax 06.9693716
info@edilappia.it www.edilappia.it

• PAVIMENTI E RIVESTIMENTI - CERAMICHE BARDELLI - APPIANI - PETRACERS - REX - CERAMICHE ARTISTICHE - CERAMICHE SANT'AGOSTINO - GARDENIA ORCHIDEA - VERSACE DESIGN - MONOCIBEC - NAXOS - CENTURY - • COTTO - COTTO TUSCANIA - DOMUS LINEA - COTTO NETTUNO - • MOSAICI - BISAZZA - MOSAICO + - • MARMI - DOLOMYA - COTTO VENETO - FOREDIL - • PARQUET - TAVAR - LITHOS - • SANITARI - POZZI GINORI - FLAMINIA - CATALANO - • RUBINETTERIE - GESSI - GROHE - CRISTINA - • BOX DOCCIA - INDA - NOVELLINI - ARCOM - • IDRO - JACUZZI - NOVELLINI - EFFEGIBI - • ARREDO BAGNO - ANTONIO LUPI DESIGN - LINEATRE - EUROLEGNO - ARCOM - INDA - F.LLI STOCCO - • ACCESSORI - INDA - ETRUSCA - GESSI - KOH-I-NOOR - • MATERIALI DA COSTRUZIONE - • RIVENDITORE AUTORIZZATO - SCRIGNO - VELUX - MAPEI



- 1 JET 4000 AME J MONTATO
- 2 DAT INCL ALARM
- 3 SCHEMA IMPIANTO

4



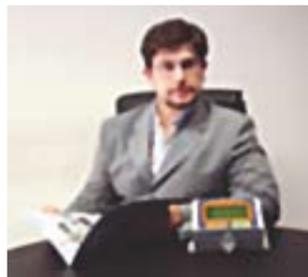
5



4 DAT WM MONTATO

5 JET S 104

6 JET DSP 100 MONTATO



Amedeo Valoroso,
responsabile DAT instruments

– la gestione automatica della risalita dell'asta, secondo i parametri più moderni ed evoluti. (JET4000AME J MONTATO)

La centralina **DAT INCL ALARM** controlla continuamente l'inclinazione del mast dell'attrezzatura, emettendo un suono di allarme in caso di superamento degli angoli di sicurezza impostati. L'ampio monitor collegabile all'inclinometro **DAT INCL XY** visualizza in tempo reale l'inclinazione appena misurata. (DAT INCL ALARM)

Il risultato è duplice: un netto miglioramento del tempo di realizzazione e una migliore qualità dell'opera. I grafici stampabili dimostrano la completezza e la qualità del lavoro eseguito.

Strumenti per la fase di pompaggio del cemento.

Il **JET DSP 100 / IR**, collegato sulla pompa ad alta pressione, registra, in funzione del tempo, i parametri di pressione, portata e volume del fluido pompato. Il monitor visualizza caratteri molto grandi ed è ben visibile sia di giorno che di notte. Successivamente, i dati vengono trasferiti su un PC per visualizzarli, elaborarli, archivarli e stamparli. (JET DSP 100 MONTATO)

Strumenti per la fase di miscelazione del cemento.

Il sistema computerizzato **DAT WM** si occupa di effettuare in modo completamente automatico le operazioni di miscelazione del cemento. È sufficiente impostare le percentuali di acqua, cemento ed eventuali altri elementi e avviare il processo mediante il comando **START**. Il sistema si occupa di pesare i vari elementi in ingresso del miscelatore, di assicurare un corretto tempo di miscelazione e di scaricare la miscela pronta nell'agitatore. Tutte le operazioni di controllo vengono effettuate in automatico, ad esempio, se l'agitatore è pieno, la miscela non viene trasferita. La centralina rimane in attesa che il livello della miscela nell'agitatore scenda. L'utilizzo del sistema **DAT WM**, prodotto dalla **DAT instruments**, è quindi necessario per un effettivo risparmio di tempo e di denaro. Inoltre, su richiesta, è possibile installare una stampante termica per generare rapportini dettagliati delle singole miscelazioni oppure è possibile installare una memoria per il salvataggio dei dati in formato elettronico per la successiva elaborazione su PC. (DAT WM MONTATO)

L'elaborazione dei dati.

A detta dei clienti, non sono indispensabili soltanto le attrezzature installate in cantiere: anche la successiva fase di elaborazione dei dati su PC è un notevole punto di forza di **DAT instruments**. Il software **JET S 104**, unico e completo, si occupa di raccogliere i dati forniti dai vari strumenti in campo e li archivia per una facile consultazione. È possibile ricavare grafici e tabelle, nonché effettuare diverse elaborazioni per individuare eventuali colli di bottiglia e migliorare l'efficienza complessiva del cantiere. (JET S 104)



6

Il training degli operatori.

Solo installando gli strumenti descritti in precedenza si garantisce una migliore efficienza del cantiere. Per assicurare che tutti gli operatori siano in grado di utilizzare correttamente la strumentazione, **DAT instruments** organizza corsi di istruzione direttamente in cantiere.

Durante la fase di training gli operatori apprendono in maniera molto semplice e graduale tutte le funzioni degli strumenti. Inoltre possono trovare nei manuali e nei compendi molti suggerimenti e spunti per ottimizzare il tempo di lavoro.

Strumenti alla portata di tutte le tasche.

DAT instruments offre una grande varietà di strumenti, tutti con un rapporto qualità / prezzo molto vantaggioso. Vengono offerti strumenti ad alta precisione e anche strumenti decisamente più semplici, adatti a cantieri di minore entità.

Inoltre, è attivo il servizio di noleggio degli strumenti standard. In questo modo è possibile attrezzare temporaneamente il cantiere. Vengono così soddisfatti anche i clienti che devono realizzare opere di breve durata. Terminato il periodo di noleggio, il cliente può scegliere di riscattare o restituire lo strumento.

a cura di **Amedeo Valoroso**

DAT
INSTRUMENTS

Per informazioni:

DAT instruments

Via S. Allende, 6

21049 Tradate (VA)

Tel. +39 / 0331 / 812755

Fax +39 / 0331 / 814628

info@datinstruments.com

www.datinstruments.com





“Il giusto equilibrio tra tecnica ed emozione” Foto di Lucia Finocchito - Tel. 340 4573461

Quale è l'arcano che si cela tra la funzione, l'estetica e l'etica? Quali relazioni possono esistere tra il fare e il sognare? A rispondere ci ha pensato il maestro Giuseppe Rivadossi, scultore/designer, nell'ambito di un incontro sul tema "tecnologia dei sensi", organizzato dall'Istituto Quasar Design University Roma in collaborazione con la Galleria AEDES di Cassino. Con l'occasione, il maestro ha illustrato le sue più rappresentative opere con videoproiezioni e una selezione di prototipi del suo

TECNOLOGIA DEI SENSI



Atelier di Nave (Brescia), oltre ad aver donato a tutti una lezione di cultura del mestiere e di comprensione della fatica. Chiunque si avvicini alla materia del design dovrebbe almeno una volta nella vita sentir parlare dell'esperienza di Giuseppe Rivadossi. Maestro irriverente, distante dai sistemi del mercato, con l'uso di parole come "artistici", "artigianali", "rustici", Rivadossi spinge alla condivisione, alla conoscenza dei materiali, delle strutture, dell'uomo e delle finalità delle idee. Il legno diventa comunicazione, il lavoro motivo di relazione, l'incontro con l'"altro" occasione di bellezza e mistero.

Sta sorgendo una tendenza nell'uomo a instaurare con gli oggetti una relazione di tipo estemporanea: comprare-usare-buttare. Nel mercato adesso vigono le logiche della scarsa estetica e della poca importanza del riciclo.

Un'indagine sulla funzionalità e sull'estetica del legno dal sapore contemporaneo e allo stesso tempo antico, illustrata dalle parole di un artista che con il legno ha da sempre stretto un "patto *mefistofelico*": infondergli la vita in cambio del mantenimento delle sue specificità. Le opere di Rivadossi, definito come il Gaudì italiano, sono infatti l'espressione di un utilizzo del materiale-legno come vero e proprio "corpo" artistico da manipolare con minuziosa progettualità, ma anche con estrema innovazione e poesia. Oggetti di uso quotidiano diventano, sofisticate opere d'arte intrise di anima e natura, grazie alla mano di uno straordinario artista.

Il legno e i rapporti tra funzioni e tecniche costruttive, secondo l'ottica moderna di spazialità e dinamismo richiesta dalla tecnologia dei sensi, sono stati i protagonisti di questo incontro mirato



Meda Lombardà, anno 2006
Lombardà case, maple wood 2006

all'illustrazione di quel corto circuito che nasce tra processo progettuale e processo creativo che tramite la sensualità della Materia, dà vita alla forma artistica.

Secondo Rivadossi l'architetto, a differenza dell'artista, non può permettersi di lasciarsi andare all'enfasi emotiva. Il carattere chiuso, asociale e assurdo dell'arte non si concilia con il dovere di chi deve progettare spazi reali fruibili dall'uomo. Rivadossi rivendica la conoscenza dei materiali, delle strutture e delle esigenze dell'uomo. Operare, per lui, deve essere il frutto di una comunicazione dell'uomo con la natura, con l'altro e con l'infinito.

ISTITUTO QUASAR DESIGN UNIVERSITY ROMA

Ufficio stampa- Gianni Quinto
stampa@istitutoquasar.com
www.istitutoquasar.com



FONDAZIONE ALDO MORELATO
Osservatorio sull'arte applicata nel mobile

FONDAZIONE ALDO MORELATO

presenta il concorso Internazionale

Il Mobile "Significante" edizione 2009 dal tema

"I luoghi del riposo. Oggetti d'arredo per lo spazio domestico"

"I luoghi del riposo. Oggetti d'arredo per lo spazio domestico" è il tema del **nuovo bando di concorso "Il Mobile significativo"** indetto dalla **Fondazione Aldo Morelato** che nel 2009 giunge alla VI edizione.

Il concetto di riposo può essere inteso come ricerca di benessere psicofisico, di attimi di tranquillità e serenità, relax dopo una lunga giornata di lavoro/ studio e un'occasione per recuperare le proprie energie.

Nella società attuale, dove le nuove dinamiche lavorative e di vita urbana stanno modificando i rituali domestici, il riposo diventa un'esigenza e assume un ruolo di rilievo nella sfera quotidiana dell'uomo. Un'attività che richiede strumenti e luoghi organizzati e strutturati dove poterla svolgere al meglio.

La Fondazione invita quindi i partecipanti al bando a sviluppare un progetto di uno spazio domestico e in particolare di un oggetto destinati al recupero di queste ritualità legate al riposo.

Il concorso è aperto a tutti i progettisti italiani o stranieri che, per studio o per professione, sono impegnati nel design e nelle arti applicate. Intervengono, inoltre, al concorso 15 designer su invito della Fondazione che saranno candidati al "Premio d'autore". Il bando verrà presentato ufficialmente alla Triennale di Milano giovedì 29 gennaio 2009 alle ore 18:30/19:00. La scadenza per la consegna del materiale è invece fissata per il giorno 14 maggio 2009.

Ogni partecipante dovrà far pervenire entro questa data, presso la Segreteria organizzativa della Fondazione (Palazzo Taidelli, Corso Vittorio Emanuele 61, 37058 Sanguinetto, Verona), la domanda di iscrizione a mezzo raccomandata, allegando il seguente materiale:

- una tavola rigida 50x70cm dove è illustrato il progetto (foto, disegni, etc..) relativo all'ambiente preso in esame e una relativa all'oggetto d'arredo;*
- una relazione con i principi ispiratori del progetto e i dati tecnici per la realizzazione e produzione dell'oggetto;*
- fotocopia documento d'identità;
- ricevuta versamento della quota d'iscrizione di Euro 50,00 (per gli studenti di Euro 20,00);



NOTE BIOGRAFICHE GIUSEPPE RIVADOSSI

Giuseppe Rivadossi è nato a Nave (Brescia) nel 1938, dove vive e lavora. L'interesse per l'arte derivato dal padre Clemente e la frequentazione del mondo artistico bresciano e milanese del tempo lo portano allo studio della scultura, dell'architettura e del linguaggio plastico in generale. Dopo aver praticato la scultura in legno, terracotta e bronzo negli anni '60, intuendo le molte possibilità di linguaggio e di comunicazione insite nello spazio della casa, prende in mano la vecchia bottega di falegnameria del padre e la trasforma in un atelier personale. Inizia così un suo rigoroso percorso tutto rivolto a portare una dimensione poetica nello spazio quotidiano.

Negli anni '70 grazie all'attenzione di importanti galleristi come Renato Cardazzo, Alfredo Paglione, Elio Palmisano e di amici come Francesca Amadio, dà inizio ad una stagione espositiva che partendo da Milano arriva a Roma, Parma, Firenze, Torino, Francoforte, Vienna.

Partecipa alla Triennale di Milano (1974) e alla Biennale di Mentone (1976). È citato da Roberto Tassi come importante scultore nel Catalogo Bolaffi vol. 5.

Nel 1980 il lavoro di Rivadossi viene presentato e documentato con una grande mostra alla Rotonda della Befana di Milano con la presentazione dello storico dell'arte Gianfranco Bruno e un catalogo Electa.

Scrittori e critici d'arte quali Giannetto Balzelli, Luciano Spiazzi, Elvira Cassa Salvi, Floriano De Santi, Giovanni Testori, Roberto Tassi, Gianfranco Bruno, Marco Vallora, Piercarlo Santini, Vittorio Sgarbi, Domenico Montalto, Mauro Corradini, Enzo Fagiani, Rossana Boscaglia, Cesare Vivaldi, Daniela Palazzoni, Luca Doninelli, Giuseppe Frangi, Curzia Ferrari, Filippo Daverio, Giorgio Cortenova frequentano Rivadossi e ne presentano le opere. Giorgio Di Genova annovera l'artista nella Storia dell'arte italiana del 900.

Negli anni '90 Rivadossi inaugura un'importante personale alla Compagnia del Disegno a Milano; seguono esposizioni a Monza, Pietrasanta, Cesena, alle Fiere dell'Arte di Bologna con le Gallerie Piccoli di Parma e Artebergamo.

Gli viene assegnato il premio per la scultura S.Valentino di Terni. L'artista nel 2001 scioglie la storica Officina Rivadossi. Nel marzo del 2005 si tiene una importante mostra antologica a Palazzo Forti a Verona che ne conferma il valore e ne rende riconoscibile il grande cammino: 14 sale, cento opere esposte. Attualmente porta avanti la sua esperienza creativa nella nuova realtà: la Giuseppe Rivadossi Officina.



- certificato di frequenza per gli studenti;
- busta sigillata riportante all'esterno il titolo del progetto e all'interno i dati del candidato (nel caso di un gruppo dovrà essere indicato un unico referente).

*Importante: gli elaborati dovranno essere identificati solo dal nome del progetto e contenuti in un plico sigillato previa esclusione dal bando.

La giuria che valuterà i lavori anche per quest'edizione è composta da illustri nomi dell'architettura e del design: **Giovanni Anceschi** (progettista e docente della IUAV di Venezia), **Silvana Annicchiario** (Direttore del Museo del Design della Triennale di Milano), Beppe Finessi (storico e teorico del design), **Ugo La Pietra** (progettista e teorico delle arti applicate), **Ettore Mocchetti** (progettista e Direttore della rivista AD) e **Giorgio Morelato** (Presidente della Fondazione Aldo Morelato).

I premi in palio da destinare ai migliori progetti che parteciperanno al concorso sono:

- 1° Premio "Fondazione Aldo Morelato" di Euro 10.000,00

(la Fondazione realizzerà, salvo difficoltà tecniche evidenti, il prototipo del progetto vincitore che entrerà a far parte della collezione permanente MAAM –Museo sull'Arte Applicata nel mobile contemporaneo);

-Premio Studenti "Scuola Appio Spagnolo" di Euro 2.500,00

(destinato agli studenti che proporranno all'interno del loro lavoro la riqualificazione del mobile fatto ad arte);

-Premio d'Autore di Euro 5.000,00

(destinato a uno dei 15 designer invitati a partecipare al bando dal Comitato Scientifico della Fondazione).

La valutazione finale dei progetti verrà effettuata il giorno 12 giugno 2009. L'esito verrà poi pubblicato sul sito ufficiale della Fondazione (www.fondazionealdomorelato.org) il 30 giugno 2009.

La premiazione, invece, avverrà il giorno 21 settembre 2009 presso Villa Dionisi a Cerea (VR), durante la serata di gala dedicata all'Osservatorio sulle Arti applicate nel mobile, centro studi e ricerche della Fondazione. In questa occasione verranno esposti i progetti selezionati e il prototipo del vincitore; questi successivamente verranno inseriti in una pubblicazione edita dalla stessa organizzazione.

Inoltre i migliori 100 lavori giunti per questa edizione del bando verranno presentati all'interno della mostra "100 progetti", un evento pensato per dare visibilità alla creatività e all'impegno di centinaia di designer/architetti e di giovani studenti che hanno creduto nell'iniziativa.

La Fondazione, con questo concorso e attraverso numerose altre attività in campo culturale, si pone l'obiettivo di promuovere il mobile d'arredo come oggetto d'arte portatore di valori e di significati. In questo modo intende inoltre rafforzare il grande patrimonio produttivo e divulgare le tradizioni del mobile italiano e quello del veronese in particolare.

Per maggiori informazioni sulle modalità di iscrizione è possibile consultare il sito della Fondazione Aldo Morelato al seguente indirizzo: www.fondazionealdomorelato.org.



Duilio Cambellotti
Beverino, 1920
 Terracotta, cm.7x18,5
 Archivio Cambellotti

EDIZIONI LO STUDIACCIO
viale petrarca, 39
04100 LATINA- **ITALY**
tel. +39 . 0773 . 487724
tel. +39.0773.358371
e-mail: lostudiaccio@micso.net
e-mail: info@kligenthal.it
www.kligenthal.it

lo studiaccio

